



Co-funded by
the European Union



LINEE GUIDA SUL VIDEO PARTECIPATIVO PER YOUTH WORKERS

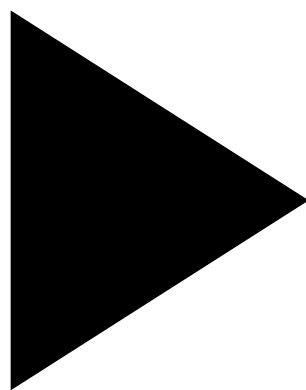
***LINEE GUIDA BASE
PER YOUTH WORKERS CHE
NON NE SANNO MOLTO DI VIDEOMAKING
MA NON HANNO PAURA DI PROVARCI!***

INDICE

1. METODOLOGIA PV E STRUMENTI	<u>3</u>
1.1 Video Partecipativo	<u>5</u>
1.2 Fasi di un laboratorio PV	<u>10</u>
2. DOMANDE E RISPOSTE	<u>30</u>
3. CASI STUDIO DI PV	<u>42</u>
3.1 Italia	<u>44</u>
3.2 Marocco	<u>52</u>
3.3 Tunisia	<u>56</u>
4. VIDEO REALIZZATI	<u>61</u>



1. METODOLOGIA PV E STRUMENTI



INTRODUZIONE

Queste linee guida fanno parte del progetto Erasmus+ “OUR FUTURE” (2024–2026), coordinato da Progettomondo in collaborazione con ZaLab, AQJ, ASSF e LNU.

Il progetto mira a formare gli e le youth workers delle organizzazioni partner sulla metodologia del video partecipativo (PV) di ZaLab. Una delle sfide principali è rappresentata dal fatto che ai partecipanti non è stata richiesta alcuna competenza audiovisiva pregressa né esperienza nella realizzazione di film.

I partner si sono incontrati a Beni Mellal (Marocco), dove ZaLab ha tenuto un corso intensivo di formazione agli e alle operatrici. Questa esperienza ha permesso agli e alle youth workers di immergersi completamente nel processo del PV assumendo anche il ruolo di partecipanti. Lavorando in piccoli gruppi (3-5 persone per partner), hanno ideato, scritto, girato e montato collettivamente un cortometraggio, guidati dal team di ZaLab.

Durante la formazione, ZaLab ha inoltre condiviso alcuni casi studio tratti dal proprio portfolio (2011–2026), fornendo indicazioni pratiche su come facilitare passo dopo passo ogni fase del processo.

Al termine della formazione, ciascuna organizzazione partner (Progettomondo, AQJ e ASSF) ha realizzato il proprio workshop di PV con un gruppo di giovani partecipanti, ognuno nel proprio territorio. Durante questa fase, gli e le youth workers sono stati supportati a distanza dal team di ZaLab nella co-progettazione, facilitazione e realizzazione dei propri workshop.

Queste linee guida riuniscono i fondamenti metodologici del PV, consigli pratici, suggerimenti sulle attività e tre casi di studio sviluppati nell’ambito del progetto. Attraverso questo approccio, il video diventa più di un prodotto: diventa un processo di apprendimento, collaborazione e narrazione condivisa.



1.1 VIDEO PARTICIPATIVO

Il video partecipativo (PV) è una metodologia che permette alle persone di approfondire tematiche a loro vicine ed esprimere il proprio punto di vista attraverso la **realizzazione collettiva di un video**. Lavorando insieme in tutte le fasi della produzione – dalla pianificazione alle riprese, dal montaggio alla condivisione con l'intera comunità – i partecipanti possono sviluppare capacità comunicative, pensiero critico e un maggiore senso di autonomia e consapevolezza.

Queste linee guida sono destinate a youth workers che desiderano integrare il video partecipativo nelle loro attività, come mezzo per promuovere il dialogo, la cooperazione e la riflessione tra i e le giovani.

La metodologia non richiede competenze tecniche avanzate o attrezzature professionali; tuttavia, consigliamo vivamente agli operatori giovanili di coinvolgere un o una videomaker come supporto se nessuno nel team possiede già competenze audiovisive specifiche. Avere un formatore o una formatrice o assistente con competenze in questo campo permette una padronanza più sicura dei mezzi di comunicazione in termini di attrezzature, riprese, montaggio e narrazione. Tuttavia, la cosa importante è che la competenza audiovisiva non prevalga. L'obiettivo principale dell'esercizio è che i giovani e le giovani coinvolte provino l'esperienza di aver realizzato un film che li rappresenta.

In generale, nel PV si raccomanda sempre la **co-facilitazione**: la presenza di almeno due persone a gestire un gruppo non solo può arricchire l'approccio della formazione con competenze aggiuntive e diversificate, ma offre anche l'opportunità di suddividere il gruppo in sottogruppi più piccoli. Inoltre, è utile che i formatori e le formatrici abbiano una persona con cui discutere il processo, condividere i passi successivi e le strategie per affrontare i momenti critici o per coinvolgere tutti i partecipanti e le partecipanti in modo equo. Anche la facilitazione è un'attività partecipativa nel PV!

La pratica offre strumenti semplici e adattabili che possono essere utilizzati in diversi contesti e con gruppi di varie dimensioni e provenienze, insieme alle competenze già in possesso degli e delle youth workers grazie all'esperienza professionale acquisita lavorando con gruppi di giovani.

Le pagine seguenti presentano passo dopo passo attività, consigli metodologici ed esempi tratti dalla pratica.

IL VIDEO PARTECIPATIVO

«PV»

Il video partecipativo è una pratica di produzione audiovisiva condivisa. È al tempo stesso un metodo e un processo: non si tratta solo di realizzare un film, ma di **utilizzare il video per stimolare il dialogo, la riflessione e l'azione collettiva**.

Si svolge attraverso laboratori di formazione informali, concentrandosi più sui processi sociali della produzione e della distribuzione video che sul prodotto finale in sé. Questi laboratori sono stati originariamente pensati per gruppi sociali emarginati, ma nel corso degli anni si sono dimostrati efficaci nel **promuovere la coesione di gruppo e la creatività tra tutti i tipi di gruppi**, specialmente tra i giovani che hanno meno opportunità di esprimersi.



Rispetto al cinema documentario:

la paternità del film è collettiva: l'intero gruppo è "la regia"



Rispetto alla *cooperazione psicosociale*:

l'attenzione è rivolta sia al processo che al risultato



Rispetto all'antropologia visiva:

promuove la trasformazione sociale e la comunicazione piuttosto che la ricerca

Il Processo di Fogo e l'inizio del PV

Il video partecipativo affonda le sue radici in quello che è noto come il “Processo di Fogo”, sviluppato nel 1967 dal National Film Board of Canada (NFB) in collaborazione con la Memorial University of Newfoundland (MUN). A Fogo Island, una remota comunità di pescatori a Terranova, fu realizzata una serie di 27 cortometraggi con il coinvolgimento attivo dei residenti locali.

In un'epoca in cui la comunicazione tra le comunità e la politica era limitata, **questi filmati sono stati utilizzati come strumento per facilitare il dialogo**. La comunità è stata ripresa mentre condivideva le sue prospettive e le registrazioni sono state poi proiettate sia all'interno della comunità che davanti ai responsabili e alle responsabili istituzionali. Questo processo ha permesso di far sentire voci diverse, aiutando le persone a comprendere meglio le reciproche esperienze e a riflettere collettivamente sui possibili percorsi di sviluppo sociale ed economico.

Il Processo di Fogo è considerato un esempio fondamentale di video partecipativo perché ha trasformato **il ruolo del cinema da strumento di osservazione a strumento di comunicazione, empowerment e cambiamento sociale**. Anziché essere soggetti passivi, le persone partecipanti sono diventate narratrici attive impegnandosi direttamente nella creazione e nell'uso dei media.

Per approfondire l'argomento, The Films of Fogo Island offre una panoramica di questa esperienza pionieristica e del suo impatto sulle pratiche dei media partecipativi.

A distanza di 40 anni, ZaLab ha fatto proprio questo patrimonio per promuovere la cultura del PV in Italia e all'estero come strumento di cambiamento sociale attivo.



Altre risorse sulla teoria e la pratica del Video Partecipativo:

- [**ZALAB - VIDEO PARTECIPATIVO**](#)
- [**INSIGHT SHARE - HANDBOOK PER LA FACILITAZIONE DI UN LABORATORIO PV**](#)

Di seguito puoi guardare alcuni cortometraggi realizzati durante alcuni laboratori PV di ZaLab:

Immagini oltre il muro (2005)

A Biddu, un villaggio palestinese circondato su tre lati dal muro israeliano, è stato fondato il Nawafeth Youth Forum, uno spazio di resistenza culturale in cui i giovani raccontano le loro storie attraverso il cinema. Qui, ZaLab ha condotto laboratori di video partecipativo, formando una nuova generazione di narratori visivi. Dalle loro storie sono nati i documentari **Sotto lo stesso tetto** e **Solchi**, testimonianze intime di un popolo intrappolato tra memoria e presente, tra isolamento e resilienza.

Turn on my Light - Venice Biennale (2017)

ZaLab ha condotto due laboratori di video partecipativo con richiedenti asilo nell'ambito del progetto Green Light di Olafur Eliasson durante la 57ª Biennale di Venezia. Reinterpretando le opere esposte, i partecipanti hanno realizzato due cortometraggi, favorendo un dialogo tra arte, esperienza personale e spazio urbano.

Flying Roots (2018)

Un laboratorio di cinema sociale e video partecipativo che ha coinvolto adolescenti di seconda generazione nel quartiere dell'Esquilino a Roma. Attraverso la narrazione audiovisiva, i partecipanti hanno approfondito temi quali l'identità, la cittadinanza e il senso di appartenenza, realizzando i propri cortometraggi documentari. Il progetto ha dato vita a un film che è stato proiettato in festival nazionali e internazionali.

Come utilizzare questi esempi di video realizzati durante i workshop sul cinema partecipativo:

- per prepararsi e definire aspettative realistiche riguardo al risultato finale;
- per osservare come gruppi estremamente diversi tra loro – in termini di età, background, provenienza e così via – possano adottare approcci molto diversi alla realizzazione di un film collettivo.

IL PERCORSO: EMPOWERMENT, ETICA E FIDUCIA

Quando si raccontano storie di vita reale, di solito esiste **un rapporto di potere sbilanciato tra chi filma e chi viene filmato**, poiché chi racconta ha il potere di reinterpretare le storie di vita degli altri.

Quando si ha a che fare con gruppi fragili o emarginati, un modo per evitare stereotipi o stigmatizzazioni dannose è **restituire il controllo a chi di solito viene solo raccontato**. Questo approccio ha un impatto sostanziale sui partecipanti in termini di **autostima ed empowerment** e permette al gruppo di riflettere sulla responsabilità che abbiamo nel rappresentare noi stessi e gli altri attraverso il mezzo audiovisivo.

L'etica è fondamentale in ogni fase. Il facilitatore o la facilitatrice deve assicurarsi che le persone partecipanti comprendano appieno lo scopo dell'attività e il potenziale utilizzo dei video. **Il consenso informato, la riservatezza e la comunicazione rispettosa** sono principi fondamentali. Le attività dovrebbero sempre consentire a chi partecipa di decidere cosa desidera condividere, come vuole essere rappresentato e se il prodotto finale debba essere reso pubblico o meno, nonché a quale pubblico.

Infine, è fondamentale assicurarsi che, in qualità di formatori e formatrici PV, comprendiamo "dove ci troviamo" e/o che ci siano persone con una **profonda comprensione del contesto a livello sociale, politico e culturale**, in modo da consentire al formatore o alla formatrice di sostenere pienamente l'espressione del gruppo in modo sicuro e costruttivo. Avere la flessibilità di adattare il workshop al contesto locale, in termini di lingua e accessibilità, garantisce che tutti siano coinvolti e si sentano rappresentati.

Partendo dalla tua esperienza professionale come youth worker, dovresti tenere presente che durante il processo il consenso deve essere confermato in ogni fase dal gruppo. Questo è anche il motivo per cui è importante guardare insieme ciò che avete filmato mentre il workshop è in corso e non solo alla fine.

1.2 FASI DI UN LABORATORIO PV

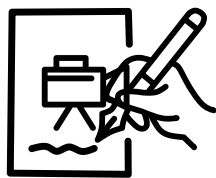


TARGET, LUOGO, ATTREZZATURA E CALENDARIO

Scelta del contesto e del target delle persone partecipanti



COSTRUZIONE DEL GRUPPO



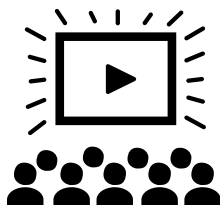
IDENTIFICAZIONE DEL TEMA, SCRITTURA E RIPRESE:

Di cosa vuole parlare il gruppo?
Scrittura creativa, riprese, visione del girato.



MONTAGGIO

(partecipativo o fatto dai facilitatori e facilitatrici oppure da un'assistente tecnica)
Feedback interni e versione finale del film.



PROIEZIONE PUBBLICA



TARGET, LUOGO, ATTREZZATURA E CALENDARIO

CHI

I laboratori di PV coinvolgono solitamente 10-15 persone, ma quando la situazione lo richiede o le risorse lo consentono, il gruppo principale può essere ridotto a 5-10 partecipanti. I laboratori di PV possono funzionare con ogni tipo di gruppo e sono particolarmente efficaci in contesti di emarginazione, con gruppi che hanno poche opportunità di raccontare la propria storia.

Il PV funziona bene con persone giovani perché spesso hanno difficoltà nell'esprimersi, nell'immaginazione di sé, nell'esprimere le emozioni e nel comprendere il mondo.

È fondamentale capire quale gruppo ne può trarre beneficio e scoprire come raggiungerlo e motivarlo a partecipare attivamente, ad esempio concentrandosi sugli aspetti della pratica legati alla realizzazione di video o all'espressione di sé. Per trovare le persone partecipanti, potresti organizzare un bando aperto o coinvolgere un gruppo già esistente (ad esempio giovani che frequentano spesso il centro giovanile e si conoscono già).

DOVE

La scelta della sede del laboratorio influisce notevolmente sul senso di benessere all'interno del gruppo. Secondo la nostra esperienza, la soluzione migliore è quella di lavorare in contesti informali, come i centri giovanili, dove le persone possono sentirsi più a proprio agio. Se vi trovate in un contesto scolastico, cercate di creare uno spazio il più possibile informale.

Il luogo dovrebbe essere in grado di ospitare il gruppo ed è utile – ma non obbligatorio – avere accesso a un proiettore e ad altoparlanti. In caso contrario, potrete guardare i video del gruppo su uno schermo più piccolo.

Ricordate che, durante il workshop, molto probabilmente dovrete girare all'aperto. Se vi trovate in un contesto più formale (ad esempio in una scuola), pianificate in anticipo 1-2 uscite a metà del workshop (ad esempio le sessioni 3-4 su 8) e assicuratevi di avere per tempo tutte le autorizzazioni firmate dai genitori, in modo da avere tutte le opportunità per svolgere le attività.

COSA

In un laboratorio PV dovrebbero essere disponibili alcune attrezzature essenziali utilizzate dai partecipanti, con l'aiuto e la guida dei formatori e formatrici. Di solito le attrezzature non sono troppo costose né complesse, poiché chi partecipa dovrebbe concentrarsi sulla storia da raccontare, piuttosto che sull'apprendimento dell'uso di strumenti professionali. Tuttavia, imparare a utilizzare le attrezzature di base per la realizzazione di video è uno dei tanti vantaggi di un laboratorio di video partecipativo. Ecco come si compone un kit essenziale.

Si consiglia di prevedere circa un kit audio-video ogni cinque partecipanti. Può trattarsi di un modello base dotato di messa a fuoco automatica, che non richieda il cambio di obiettivi, con zoom ottico e qualità 4K/Full HD. Si consiglia di evitare l'uso degli smartphone, per mantenere un'atmosfera da "set cinematografico". L'uso di videocamere, microfoni e altri accessori contribuisce a creare un ambiente tipicamente da laboratorio, che aiuta a evitare distrazioni e rafforza la percezione di un processo creativo collettivo.

È fondamentale disporre di almeno un microfono e un registratore audio per ogni kit, sia per garantire la qualità audio sia per consentire a un maggior numero di persone di svolgere un ruolo attivo nella troupe cinematografica.

Ti servirà almeno un computer su cui poter caricare e visionare i video. Altre attrezzature utili potrebbero essere treppiedi e microfoni lavalier.

QUANDO

Sebbene un processo partecipativo completo non dovrebbe durare meno di 24 ore, la durata dei workshop può variare in base alle esigenze specifiche e può arrivare fino a 100 ore o anche oltre. Idealmente, ogni sessione non dovrebbe essere a più di una settimana di distanza dalla precedente. Proponiamo qui un calendario che riflette quello che riteniamo essere il tempo minimo necessario per affrontare un processo partecipativo.

ESEMPIO DI UN CALENDARIO DI LABORATIO PV

24 ore - 8 sessioni da 3 ore l'una

Sessioni suggerite:	
1	Attività di team building, individuazione dei temi e introduzione all'uso dei kit audiovisivi, firma delle liberatorie per l'uso delle immagini
2	Riflessione di gruppo su come trasformare i temi del progetto in storie e rappresentazioni concrete. La condivisione delle esperienze personali costituirà la base per lo sviluppo delle storie
3	Scrittura collaborativa e formazione pratica sull'uso dei kit audiovisivi per le riprese
4	Riprese delle scene necessarie
5	Revisione del materiale girato e completamento delle riprese
6	Prima bozza di montaggio
7	Revisione del materiale girato e stesura del montaggio
8	Visione del montaggio e messa a punto della narrazione collettiva

Queste sono le sessioni del workshop e non includono la proiezione pubblica, durante la quale il filmato finale viene mostrato alla comunità locale (famiglie, cittadinanza, associazioni locali...).

La proiezione è una fase molto importante ed essenziale del processo: offre ai e alle partecipanti un obiettivo finale verso cui tendere; non dimentichiamo quindi di programmarla prima della conclusione del workshop.

Si prega di tenere presente che il tempo tra una sessione e l'altra del workshop è necessario per:

- **preparare** le sessioni;
- **analizzare** le sessioni già svolte, al fine di analizzare le dinamiche di gruppo e i passi successivi (ogni gruppo ha dinamiche diverse, quindi le attività devono essere adattate ai tempi e alle esigenze specifiche);
- **controllare** l'attrezzatura: ad esempio, assicurarsi che le schede di memoria siano vuote e caricare tutta l'attrezzatura prima della sessione successiva;
- **scaricare e organizzare** il materiale sui dischi rigidi;
- **montare** (in questa opzione non c'è tempo per montare con il gruppo, quindi il formatore o un cineasta professionista dovrebbe occuparsi del montaggio finale, in accordo con le preferenze del gruppo).



COSTRUZIONE DEL GRUPPO

Iniziamo il laboratorio tutti insieme!

Il primo passo in un laboratorio PV è quello di formare il gruppo, ovvero un team affiatato che sarà in grado di lavorare insieme per creare una storia condivisa.

I partecipanti potrebbero già conoscersi, oppure potrebbe essere la prima volta che si incontrano. In entrambi i casi, è fondamentale creare uno spazio sicuro in cui tutti si sentano a proprio agio nell'esprimere le proprie emozioni e nel condividere le proprie esperienze.

Presentare il processo PV al gruppo

Durante il primo incontro, alcune persone potrebbero mostrarsi confuse riguardo alla natura del PV: potrebbero essersi unite al gruppo per un interesse generale nella realizzazione di video, oppure perché l'attività è stata suggerita dal centro giovanile.

In ogni caso, prendetevi tutto il tempo necessario per rispondere a domande e dubbi e assicurarvi che alcuni concetti siano chiari fin dall'inizio: il laboratorio di PV ci permetterà di creare il nostro cortometraggio; il processo sarà partecipativo, il che significa che tutti noi siamo autori e registi; il processo porterà necessariamente a una proiezione pubblica, aperta a un pubblico selezionato che decideremo come gruppo.

L'importanza dei "giochi PV"

I giochi e gli esercizi PV aiutano il gruppo a conoscersi, a lavorare insieme e a sviluppare competenze tecniche, affrontando al contempo tematiche importanti. Questo tipo di attività non serve solo a rompere il ghiaccio, ma costituisce anche un punto di partenza fondamentale per la scrittura del film.

Dedicate molto tempo a questa fase: la prima sessione è solitamente interamente dedicata a questo. Siate disponibili ad ascoltare il gruppo e a osservare come interagiscono, e concedete più tempo se necessario.

Iniziate con alcuni rompighiaccio e un gioco per imparare i nomi di tutti. Passerete poi agli esercizi con le telecamere e ai giochi per iniziare a parlare di temi importanti per il gruppo.

Gestione delle dinamiche di gruppo

Questa sezione va considerata come una panoramica che abbraccia tutte le fasi di un laboratorio PV. Gestire un gruppo è sempre impegnativo, ma lo è ancora di più quando si intraprende un'attività che è per definizione partecipativa. Ciò richiede un elevato livello di coinvolgimento da parte di tutti i partecipanti e un processo decisionale democratico e continuo, in cui non vi è alcuna gerarchia, bensì una struttura orizzontale delle relazioni. Questa organizzazione del gruppo può comportare difficoltà nel moderare processi decisionali fluidi.

Ecco alcune strategie utili per sostenere il vostro gruppo in caso di conflitti o comportamenti irrequieti:

- **Assegnate i ruoli attivi** (riprese, audio, assistente del facilitatore) in base alle preferenze personali;
- **Dividete** le persone in gruppi diversi e più piccoli;
- **Prendetevi del tempo** per parlare in privato con le persone più irrequiete: a volte, soprattutto nei gruppi più numerosi, alcune persone potrebbero avere la sensazione che la loro voce non venga ascoltata a sufficienza. Parlare con loro può aiutare a trovare strategie specifiche per dare maggiore rilevanza alle loro opinioni e ai loro punti di vista sulla storia;
- **Inserire brevi giochi stimolanti** tra un'attività e l'altra. A volte le discussioni si surriscaldano e non portano da nessuna parte: un piccolo gioco può fare molto per ricaricare le energie e l'umore, dandovi l'opportunità di continuare il lavoro con un gruppo completamente diverso;
- **Prendetevi del tempo per rivedere alcune scene** degli incontri precedenti con il gruppo: questo può aiutare a vedere i progressi che stanno facendo e creare l'opportunità di aprire discussioni sui prossimi passi da compiere;
- A volte il processo può sembrare in un vicolo cieco. Questo può scoraggiare il gruppo e fargli perdere la motivazione. Potrebbe essere un'occasione per **fermarsi un attimo e tornare alla fase di scrittura**: "Abbiamo ancora chiaro il racconto che vogliamo raccontare? Parliamone".

Un ultimo consiglio davvero importante per tutti gli youth workers e le youth workers è questo: in qualità di esperti nel settore, sentitevi liberi di sfruttare al meglio tutte le fantastiche competenze che avete già a disposizione! Qualsiasi cosa, dai giochi alle tecniche di gestione dei gruppi, ai focus group e così via, che utilizzereste nel vostro lavoro quotidiano, può essere integrata con successo nel vostro approccio personale ai laboratori di PV.

GIOCO PER LA COSTRUZIONE DEL GRUPPO

SCAMBIO D'IDENTITÀ / RIFLETTI e ASCOLTA

Tutte le persone sono in piedi e si muovono liberamente per la stanza. Dai un segnale per farle smettere di camminare e formare delle coppie.

A coppie, le persone trovano un posto tranquillo e si siedono una di fronte all'altra. Spiegate che sarete voi a gestire il tempo (prevedi 1-2 minuti a persona). I facilitatori o le facilitatrici decidono la durata e rispettano il limite di tempo, assegnando lo stesso tempo a ciascuna persona della coppia.

La prima persona parla per il tempo assegnato. Il partner ascolta attivamente ma non interrompe mai. È consentito annuire con la testa e mantenere il contatto visivo, ma non fare rumori!

Potete dare come indicazione quella di parlare della storia del proprio nome e di come si sentono riguardo al futuro: "Perché hanno quel nome?"; "C'è una storia dietro?"; "Hanno un soprannome?"; "Come si vedono tra 10 anni?"

Avvisate con dieci secondi di anticipo prima che il tempo scada. Poi parla la seconda persona.

Concedete alle coppie circa un minuto per ricapitolare insieme ciò che hanno sentito dire dal proprio partner e poi fornire un feedback al gruppo a nome del proprio partner.

Chiedete al gruppo come si sono sentiti durante l'attività e com'è stato sentire la propria storia raccontata da qualcun altro.

Questa attività contribuisce a rafforzare lo spirito di gruppo e permette ai partecipanti e alle partecipanti di conoscersi meglio in un contesto più intimo. Non tutti si sentono a proprio agio nel parlare davanti a un gruppo, ma iniziare a coppie e raccontare la storia di qualcun altro può aiutare le persone ad aprirsi.

Allo stesso tempo, questa attività stimola la riflessione sulla responsabilità che comporta il raccontare una storia: si può scegliere di includere o omettere dei dettagli, oppure di tralasciare qualcosa di importante per la persona in questione.



IDENTIFICAZIONE DEL TEMA E SCRITTURA

La scrittura collettiva è il fulcro del processo: «“NOI vogliamo raccontarvi questa storia”!

Questa fase è fondamentale per individuare ciò che il gruppo vuole affrontare, nonché gli interessi e le preoccupazioni condivise. Si tratta di decidere cosa raccontare, perché e a chi.

Il primo punto chiave è il “NOI”. Discutendo la storia, scrivendola, e poi filmandola e montandola, si costruisce un senso di appartenenza. Ci definiamo come gruppo attraverso l'atto di raccontare una storia insieme con uno scopo. È importante concentrarsi su interessi e temi comuni. Anche se emergono idee diverse, incoraggiate il gruppo a identificare ciò che hanno in comune per scoprire la loro narrazione condivisa.

Un altro punto chiave è “A CHI VOGLIAMO RACCONTARE QUESTA STORIA?”. Anche se un pubblico generale/globale può sembrare più attraente, un pubblico locale (cioè le persone della comunità che hanno più potere di noi) è più impegnativo ma molto più generativo e responsabilizzante.

Il gruppo è la nostra prima risorsa: prima di puntare la telecamera sugli altri, è utile concentrarsi su noi stessi.

In questa fase, è efficace utilizzare le interviste come strumento per individuare idee e bisogni emergenti. Iniziate con le interviste all'interno del gruppo per poi passare all'ambiente esterno. In questa fase, scrivere le domande insieme aiuta il gruppo a capire come affrontare le testimonianze e ad approfondire il tema iniziale.

Le fasi di scrittura e di ripresa si svolgono solitamente in contemporanea durante le sessioni centrali del laboratorio, consentendo alla fase di ripresa di supportare quella di scrittura e viceversa.

GIOCO DI SCRITTURA

PORTA UN OGGETTO!

1. Chiedete alle persone partecipanti di portare con sé un oggetto alla prima/seconda sessione. È preferibile che si tratti di un oggetto fisico, ma se è troppo grande potete chiedere loro di portare una sua foto. Per concentrarsi sul futuro, potreste chiedere loro di portare un oggetto che immaginano di scegliere se potessero teletrasportare una sola cosa 50 anni nel futuro.
2. Sedetevi in cerchio e chiedete se qualcuno desidera condividere il proprio oggetto, spiegare perché ha scelto di portarlo e raccontare la storia che c'è dietro. Ognuno può parlare quando si sente a proprio agio nel farlo. Il gruppo ascolta.
3. Una volta finito di raccontare la propria storia, si può mettere il proprio oggetto al centro del cerchio.
4. Quando tutti hanno raccontato la propria storia, prendetevi un po' di tempo per osservare il gruppo di oggetti al centro del cerchio. Le persone possono alzarsi e toccare gli oggetti per osservarli più da vicino. Avviate una conversazione su ciò che questi oggetti hanno in comune. Ci sono temi che risuonano? Quali valori o storie comuni emergono? Gli oggetti e le loro storie dialogano tra loro?

Potete annotare le parole che ricorrono più spesso o su cui il gruppo è d'accordo. Verificate se emerge una storia e cosa suscita maggiore interesse nel gruppo.

Questa attività è utile per favorire la conoscenza reciproca, oltre che per mettere in comune temi, esigenze, esperienze di vita e interessi all'interno del gruppo.

Questo segna l'inizio della fase di scrittura.

RIPRESE

Prendi la videocamera e parti per l'esplorazione!

Il primo passo in questa fase consiste nel far familiarizzare le persone con l'attrezzatura senza imporre una struttura rigida.

Lasciate che sperimentino in prima persona come funziona l'attrezzatura e scoprano le infinite possibilità espressive che questo mezzo offre. Tutti dovrebbero scambiarsi i ruoli in modo che nessuno venga identificato come operatore o operatrice di ripresa, regista, ecc. È particolarmente importante, all'inizio, che tutti assumano tutti i ruoli: regista, camera, suono, intervistatore/intervistatrice, ecc.

La rotazione dei ruoli aiuterà le persone partecipanti a capire in quali ambiti si sentono più sicure e motivate, oltre a permettere a chi conduce il laboratorio di individuare le preferenze espresse, in modo da sfruttare al meglio le attitudini del gruppo.

Dopo una fase iniziale, il gruppo può decidere di fissare alcuni ruoli per la fase di riprese, con alcune persone come team tecnico e altre come intervistatori e intervistatrici o addirittura protagonisti e protagoniste del film. Queste decisioni saranno prese in gruppo con l'aiuto dei formatori e delle formatrici, che si assicurano che tutti siano inclusi e soddisfatti del proprio ruolo nel processo.

Permettere a chi partecipa di sperimentare liberamente con l'attrezzatura favorisce l'emergere di elementi inaspettati. Ci permette inoltre di imparare dai nostri errori. Dopo ogni sessione di riprese, è fondamentale rivedere e commentare insieme il materiale girato. L'audio è spento? L'immagine è sfocata? Discutiamone e, se non siamo soddisfatti del risultato, impariamo come evitarlo la prossima volta.

Le sessioni di ripresa possono essere utilizzate per registrare materiale, rivedere i contenuti e lavorare su sequenze visive a supporto delle narrazioni.

Dopo il gioco con gli oggetti della fase precedente, potreste aver già scritto alcune domande con il gruppo per approfondire i temi emersi.

Usate queste domande per iniziare a utilizzare le telecamere e i microfoni, consentendo al gruppo di esplorare ulteriormente questi temi.

GIOCO DI RIPRESE

INTERVISTE IN PICCOLI GRUPPI

Posizionate l'attrezzatura al centro del cerchio. Chiedete a qualcuno seduto accanto a voi di portare una videocamera.

Spiegate come funziona la videocamera: come aprire lo schermo, accenderla e spegnerla, e come premere i pulsanti per avviare e interrompere la registrazione, nonché per ingrandire e rimpicciolire l'immagine.

Chiedete poi ai partecipanti di voltarsi e spiegare il funzionamento della videocamera alla persona seduta accanto a loro. Continuate finché tutti i membri del cerchio non avranno toccato la videocamera e imparato le sue funzioni di base.

Fate poi lo stesso con l'attrezzatura audio.

Chiedete a chi è presente di formare piccoli gruppi di quattro o cinque persone. Prendete le domande scritte durante la fase di preparazione e chiedete a ciascun gruppo di intervistarsi a vicenda.

Ogni gruppo dovrebbe condurre tante interviste quante sono le persone che lo compongono. Durante ogni intervista, ogni persona deve scambiarsi di ruolo in modo che, alla fine, tutti abbiano ricoperto il ruolo di intervistatore, intervistato, operatore di ripresa e tecnico del suono. Ogni intervista dovrebbe durare circa 3 minuti.

Scaricate le riprese video e le registrazioni audio e importatele in un programma di montaggio.

Guardate le interviste e fornite un feedback. Concentrate i vostri commenti su ciò che ha sorpreso il gruppo, su cosa è andato storto e su come evitare che si ripeta.

Questa attività è utile per familiarizzare con l'attrezzatura e i principi dell'educazione all'immagine. Allo stesso tempo, permette al gruppo di approfondire l'argomento di cui hanno iniziato a discutere nella sessione precedente.

Come accennato nell'introduzione, vi consigliamo vivamente di includere una persona con competenze di videomaking nel vostro team. In ogni caso, acquisire alcune nozioni di regia prima del laboratorio può aiutarvi a sentirvi più sicuri nel co-condurre le sessioni di riprese e di scrittura. Online sono disponibili diversi tutorial. Ecco solo un paio di esempi:

- **Come impostare e condurre le interviste**
- **Scene di base per le riprese di un documentario**

MONTAGGIO

Il montaggio è una fase fondamentale di qualsiasi laboratorio di video partecipativo, perché in questa fase il gruppo esamina tutto il materiale girato, le interviste e lavora di fatto a una “riscrittura” del filmato finale, che dovrebbe sia raccontare la storia condivisa sia rispettare tutte le persone coinvolte nel processo, all’interno e all’esterno del gruppo.

Il montaggio può essere parte del processo partecipativo, ma non sempre può essere fatto in modo partecipativo, in particolare quando il gruppo è molto numeroso e quando non c’è abbastanza tempo a disposizione. Più spesso, chi guida la formazione e il montaggio condivide il montato con il gruppo e lavora su di esso fino a quando il gruppo non concorda una versione finale. È una fase importante in cui discutere l’etica del lavoro finale.

Come anticipato nell’Introduzione, proprio come la fase delle riprese, anche quella del montaggio rappresenta una fase del processo in cui un o una videomaker esperta può fornire supporto a youth workers che stanno ancora acquisendo familiarità con gli aspetti tecnici della produzione audiovisiva.

Disporre di un supporto tecnico sin dall’inizio significa che gli youth workers o le youth workers sono in grado di:

- filmare e archiviare tutto il materiale audiovisivo in modo ordinato;
- avere accesso al materiale giorno per giorno e condividere scene selezionate con il gruppo per stimolare discussioni costruttive sul processo e alimentare la motivazione;
- sviluppare una progressiva autonomia nell’uso di software di montaggio, da quelli semplici a quelli più avanzati.

Rispetto al montaggio tradizionale, tenete presente che nel PV:

- il lavoro è molto più tecnico rispetto alle fasi precedenti e richiede quindi un passaggio aggiuntivo per guidare il gruppo nell'uso degli strumenti del linguaggio audiovisivo;
- è necessario rivedere insieme il materiale montato in varie fasi per avere feedback dal gruppo (tenete presente anche la questione del consenso discussa nel capitolo 1.2);
- è possibile guidare il gruppo nella scelta fondamentale della musica, aiutandolo a individuare i punti in cui inserirla, e del titolo del film;
- è essenziale che il gruppo veda il montaggio finale prima della proiezione pubblica: rimanete aperti alla possibilità di apportare piccole modifiche prima che il film sia definitivo.

Livello intermedio: DAVINCI RESOLVE

→ *download gratuito* → *DaVinci Resolve 20* → *seleziona sistema operativo* → *Registrazione e download*

- Trattandosi di un software piuttosto pesante, è consigliabile provarlo sul proprio computer per verificare che funzioni correttamente
- Se lo spazio libero sul computer è limitato, è preferibile lavorare collegati a un disco rigido esterno
- Se il software viene utilizzato da youth workers senza esperienza nel montaggio, è vivamente consigliabile avvalersi di un supporto per muovere i primi passi nell'editing con DaVinci Resolve

[TUTORIAL VIDEO PER PRINCIPIANTI](#)

Livello principiante: CAPCUT

→ *download della versione desktop o mobile* → *creazione profilo*

- È una soluzione semplice e intuitiva, che può essere utilizzata sia sul computer che sullo smartphone
- Le persone giovani spesso sanno come usarla, quindi può essere un ottimo strumento per coinvolgerli nel processo di montaggio

[TUTORIAL VIDEO PER PRINCIPIANTI](#)

GIOCO PER IL MONTAGGIO

POST-IT!

La fase di montaggio viene solitamente svolta da chi facilita il laboratorio. È importante, ovviamente, mostrare al gruppo come funziona il programma di montaggio e condividere la trama della storia, perché chi monterà lo farà in base a quanto concordato dal gruppo. In ogni caso, può essere utile lavorare sul montaggio «su carta» nelle ultime sessioni.

Ricapitolate il lavoro svolto e discutete nuovamente con il gruppo le riprese più importanti, nonché ciò che dovrebbe assolutamente essere incluso nel film.

Scrivete le scene principali che sono state girate su dei post-it: colori diversi possono avere significati specifici, come sequenze, personaggi o tipo di ripresa (intervista, osservazione e così via).

Disponete i post-it su una lavagna nell'ordine in cui si vorrebbe montare il film. Continuate la discussione e provate a spostare i post-it per vedere se il film potrebbe funzionare in modi diversi. Rivedete le riprese se necessario e cercate di raggiungere un consenso sulla sequenza temporale.

Successivamente, chi si occupa del montaggio lavorerà a casa e tornerà al gruppo con una prima versione del montaggio. Durante le sessioni finali, la prima versione verrà condivisa con il gruppo e la discussione sarà aperta a eventuali modifiche.

Utilizzate la lavagna con i post-it per prendere appunti sulle modifiche al montaggio o sulle scene da eliminare, se necessario.

In ogni caso, trovate il tempo di mostrare il film al gruppo prima della proiezione pubblica.

* **Qui**, nel capitolo 5, un'ottima guida su come effettuare una “revisione cartacea” di InsightShare.



PROIEZIONE PUBBLICA

La proiezione pubblica finale è un aspetto essenziale del processo, perché conferisce significato e scopo al gruppo durante tutto il laboratorio. Nei momenti di crisi creative o relazionali all'interno del gruppo, la proiezione finale rappresenta un appuntamento pubblico programmato che spinge il gruppo a trovare soluzioni insieme.

È anche un'occasione per condividere per la prima volta il lavoro e osservare la reazione del pubblico, per raccogliere feedback e osservazioni.

Questa fase è, in tutti i sensi, il culmine del processo partecipativo. Di solito è in questo momento che il gruppo si rende pienamente conto di ciò che ha realizzato e lo porta nel proprio mondo.

Poiché si tratta di un momento molto emozionante e importante, assicuratevi che tutto proceda senza intoppi e che le persone che invitate partecipino alla proiezione. Non si tratta di numeri, ma di chi è presente.

Preparatevi con il vostro gruppo e pianificate anche il "dopo-proiezione": ci sarà una sessione di domande e risposte? Avrete un ospite speciale (ad esempio uno dei protagonisti del film)?

COSA SERVE PER ORGANIZZARE LA PROIEZIONE FINALE?

ECCO UN BREVE ELENCO:

PUBBLICO

A chi vogliamo rivolgerci? Ad esempio: la comunità del quartiere, le nostre famiglie, i nostri coetanei, le istituzioni locali... Organizziamo inviti formali e informali, pubblicizziamo la proiezione e diamo il benvenuto al pubblico.

LUOGO E SCHERMO

Troviamo un luogo e uno schermo adatti. È importante verificare: deve essere attrezzato? È abbastanza grande per il nostro pubblico? È gratuito?

PROIETTORE

Controllate la potenza del proiettore e la distanza dallo schermo.

Fate attenzione se avete intenzione di proiettare il film prima che faccia buio.

AUDIO

Controllate l'audio prima della proiezione.

Regolate il volume e la posizione degli altoparlanti in base alla disposizione del pubblico.

DISCUSSIONE DOPO LA PROIEZIONE

Si tratta di un'occasione fondamentale per condividere il processo con la comunità e avviare un dialogo costruttivo con il pubblico sui temi trattati nel film.



CHECKLIST

Fate una breve chiacchierata con i vostri co-facilitatori e co-facilitatrici su cosa ha funzionato bene e cosa potreste migliorare. C'è qualcosa che dovete annotare in vista della prossima sessione?

Ecco una lista di controllo per ricordarvi tutto ciò che dovete fare prima e tra una sessione e l'altra:

QUANDO PARTITE PER UNA NUOVA SESSIONE DEL LABORATORIO:

- controllare tutta l'attrezzatura: è tutto ben carico? C'è ancora spazio sufficiente sulle schede di memoria?
- portare delle batterie di ricambio;
- avere degli appunti a cui fare riferimento sulle attività che svolgerete e pensare a quanto tempo pensate che ciascuna di esse richiederà

QUANDO TONATE DA UNA SESSIONE DEL LABORATORIO:

- trasferire i file delle schede di memoria della fotocamera e del microfono sugli Hard Disk (uno principale e uno di backup);
- se necessario, svuotare le schede per liberare spazio;
- caricare le batterie di tutte le attrezzature;
- guardare tutte le riprese della giornata, selezionare e ordinare tutti i file in cartelle.



VALUTAZIONE

Se volete migliorare il modo in cui utilizzate queste attività con persone giovani, può essere davvero utile raccogliere informazioni da loro su come hanno vissuto il laboratorio e dedicare un po' di tempo a discutere i risultati con il vostro team di lavoro. Se ci dedicherete del tempo, imparerete qualcosa.

Le seguenti attività possono essere integrate all'inizio e alla fine del vostro percorso di laboratorio. L'idea è quella di capire a che punto è chi partecipa all'inizio del processo, per poi utilizzare queste informazioni alla fine per discutere di cosa è cambiato.

Se avete raccolto da chi partecipa alcune informazioni su come si sente riguardo al processo e ne avete discusso insieme, avete l'opportunità, come individui, di imparare: siete in una posizione che vi permette di riflettere su qualcosa di interessante o importante riguardo al PV, al lavoro con i giovani o ai giovani stessi. Se volete sfruttare al meglio questa opportunità, condividetela. Cogliete l'occasione per discutere di ciò che avete imparato con il vostro team di lavoro, ovunque sia più opportuno. Può trattarsi di una riunione periodica di progetto o organizzativa, di una pausa caffè o del tragitto verso casa. Potete anche prendere appunti e raccogliere informazioni per i report al donor, se ricevete sostegno per il vostro lavoro.

ATTIVITÀ INIZIALE DI VALUTAZIONE	
Attività	ESERCITAZIONE PER LE INTERVISTE
Quando	Da inserire all'inizio del laboratorio, durante la presentazione dei kit audio-video (1 ^a o 2 ^a sessione del laboratorio)
Come	Le persone partecipanti vengono suddivise in gruppi e, a turno, assumono i ruoli di regista, operatore/operatrice di camera, intervistatore/intervistatrice, tecnico/tecnica del suono e intervistato. Ciascuno viene intervistato a turno e, guardando nella telecamera, risponde a due domande: 1. Se il futuro fosse un animale, quale sarebbe? 2. Perché proprio quell'animale? I video saranno esaminati durante la sessione di valutazione finale (vedi 3.2).

ATTIVITÀ INIZIALE DI VALUTAZIONE

Attività	"LA FINESTRA SUL FUTURO"
Quando	Verso l'inizio del laboratorio (tra la prima e la seconda sessione)
Come	Un'attività da far svolgere autonomamente dopo l'introduzione, utilizzando lo smartphone. Ogni partecipante dovrà registrare due brevi video (di massimo 30 secondi) guardando fuori da una finestra verso il futuro: • Nel primo dovrà descrivere ciò che vede pensando al futuro; • Nel secondo dovrà esprimere ciò che prova pensando al futuro. I video devono essere inviati agli youth workers e alle youth workers con WhatsApp, e-mail o con una cartella cloud (Dropbox, Google Drive o simili). Sottolineare che si tratta solo di un esercizio. I video saranno esaminati nella sessione di valutazione finale (vedi 3.2)

ATTIVITÀ FINALE DI VALUTAZIONE

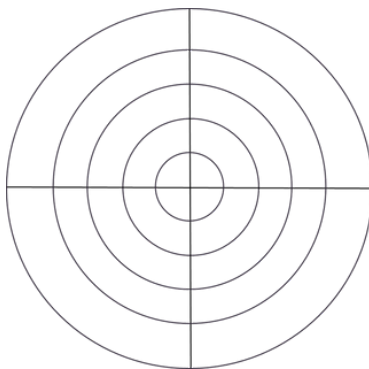
Attività	MOMENTO DI RIFLESSIONE
Quando	Riservare almeno 30 minuti durante l'ultima riunione del laboratorio
Come	1. Visione: iniziate riproducendo alcune delle riprese alla finestra o delle interviste realizzate negli esercizi precedenti. 2. Riflessione: avviate poi una discussione su alcune delle seguenti domande: • Cosa avete imparato sulla realizzazione di un film? • Com'è stato realizzare un film insieme? • Cosa è stato emozionante? • Cosa è stato frustrante? • Cosa pensate del vostro film in questo momento? • Cosa avreste fatto di diverso se doveste ricominciare da capo? • Se doveste rifare le riprese dalla finestra o le interviste ora, le fareste in modo diverso? • Direste cose diverse? • È cambiato qualcosa nel modo in cui pensate/vi sentite riguardo al futuro?

How

3. Valutazione: concludete la sessione di valutazione con un esercizio basato sul bersaglio delle freccette:

«Il processo di realizzazione del video vi ha fatto sentire più in grado di confrontarvi con il futuro?»

Disegnate un grande bersaglio delle freccette su un foglio di carta e posizionate al centro della stanza.



Chi facilita dovrebbe aiutare i partecipanti a considerare il bersaglio come un modo per esprimere come si sentono riguardo al proprio rapporto con il futuro:

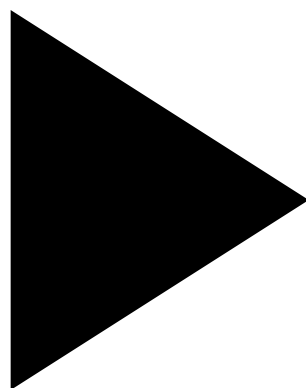
- il bordo indica “per niente in grado”
- più ci si avvicina al centro, più ci si sente sicuri e capaci.

Prima di realizzare il video, ripensa a come ti sentivi riguardo al tuo impegno verso il futuro. Segna quella sensazione con un punto sul bersaglio.

Come ti senti dopo aver realizzato il video?

- Se ti senti più capace, disegna un secondo punto più vicino al centro;
- Se ti senti meno capace, posiziona il tuo secondo punto più vicino al bordo.

2. DOMANDE E RISPOSTE



DOMANDE E RISPOSTE

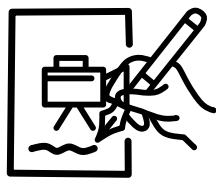


TARGET, LUOGO, ATTREZZATURA E CALENDARIO

Scelta del contesto e del target delle persone partecipanti



COSTRUZIONE DEL GRUPPO



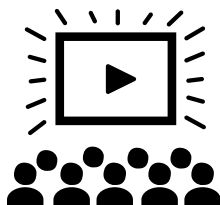
IDENTIFICAZIONE DEL TEMA, SCRITTURA E RIPRESE:

Di cosa vuole parlare il gruppo?
Scrittura creativa, riprese, visione del girato.



MONTAGGIO

(partecipativo o fatto dai facilitatori e facilitatrici oppure da un'assistente tecnica)
Feedback interni e versione finale del film.



PROIEZIONE PUBBLICA

INTRODUZIONE

Questa sezione è stata redatta durante la formazione transnazionale del progetto OUR FUTURE, tenutasi a Beni Mellal (Marocco) dal 16 al 21 ottobre 2025, in occasione della quale ZaLab ha trasferito la metodologia PV alle tre organizzazioni: Progettomondo, AQJ e ASSF.

Raccoglie domande reali sollevate dagli youth workers e dalle youth workers durante la fase di sperimentazione della metodologia ed è stata ulteriormente arricchita durante e dopo le fasi di sperimentazione che hanno avuto luogo nel paese di ciascuna organizzazione.

È concepita come **uno strumento di supporto pratico**: chi facilita percorso di PV o vuole farlo, può utilizzarla per anticipare le sfide comuni, riflettere sul proprio ruolo e individuare possibili strategie per adattare il processo PV a contesti diversi.





TARGET, LUOGO, ATTREZZATURA E CALENDARIO

È utile cambiare sede durante le attività del laboratorio?

Sì, ci sono momenti in cui cambiare ambiente può essere utile. Se il laboratorio si svolge in una stanza “fredda” o in un'aula, possiamo provare a portare il gruppo all'aperto. Le attività all'aperto stimolano la creatività e favoriscono la coesione del gruppo. Dovremmo anche modificare la disposizione della stanza (ad esempio, in un'aula, non ci posizioniamo dove di solito sta l'insegnante; spostiamo i banchi e disponiamo le sedie in cerchio).

Si possono usare i cellulari al posto delle videocamere?

Ove possibile, consigliamo di utilizzare piccole videocamere portatili, poiché offrono un'esperienza di ripresa diversa rispetto agli smartphone (ad esempio: i giovani tendono a girare video di 3-4 secondi con il cellulare; con una videocamera il rapporto con il tempo è diverso e si possono realizzare filmati della durata di 20 minuti).

Siamo così abituati a scattare foto e a girare brevi video con i nostri smartphone che l'uso delle videocamere ci fa sentire come se stessi girando un film. Ci prendiamo il tempo di pensare a cosa e come riprendere, invece di riprendere automaticamente tutto in fretta con i nostri telefoni.

Le piccole videocamere portatili sono utili anche perché sono compatte e facili da usare, e la loro presenza ha un impatto minore sulle persone che intervistiamo. Se possiamo usare solo gli smartphone, consigliamo di riprendere in orizzontale anziché in verticale e di utilizzare uno stabilizzatore per sfruttare al meglio il dispositivo. Si noti che le schede di memoria degli smartphone dei giovani sono solitamente piene, quindi può essere difficile filmare con i loro dispositivi.



COSTRUZIONE DEL GRUPPO

Quali sono le strategie più efficaci per introdurre il PV a chi partecipa e aiutarli a capire come funzionerà il processo?

Nel primo incontro, dedicato alla creazione del gruppo, è fondamentale chiarire quali siano l'obiettivo e la durata del processo, in modo da definire aspettative realistiche.

Come testimoniato dagli youth workers e dalle youth workers nel laboratorio PV del caso di studio tunisino, un modo molto utile per presentare e motivare chi partecipa può essere quello di mostrare loro alcuni cortometraggi realizzati durante altri laboratori PV: questi video possono essere utilizzati all'inizio del laboratorio come fonte di ispirazione o spunto di discussione.

In quell'occasione, le persone giovani hanno mostrato grande interesse e hanno compreso immediatamente il potenziale dell'avventura che stavano per intraprendere.

Consigli pratici:

- chiarire fin dall'inizio gli obiettivi e la durata;
- utilizzare 1-2 esempi video come gancio;
- ricordatevi che è sempre possibile interrompere l'attività per un breve gioco energizzante per cambiare l'atmosfera in caso di un gruppo bloccato o conflittuale;
- incanalare le energie in una direzione diversa in caso di gruppi irrequieti, con giochi, gruppi diversi e cambio di attività: avere sempre un piano flessibile per l'incontro;
- lasciare spazio alle domande prima di iniziare le attività.

Cosa possiamo fare se sorgono conflitti all'interno del gruppo?

I conflitti sono una parte naturale di qualsiasi processo creativo collettivo, specialmente quando a chi partecipa si chiede di esprimere opinioni personali e prendere decisioni insieme.

Piuttosto che evitare il conflitto, è importante riconoscerlo e creare uno spazio per il dialogo. I conflitti spesso mettono in luce importanti differenze di punti di vista, valori o aspettative, e affrontarli può rafforzare il gruppo.

Il nostro ruolo non è quello di risolvere il conflitto, ma di guidare il gruppo nell'esprimere i propri punti di vista e nell'ascoltarsi a vicenda in modo rispettoso.

Consigli pratici:

- permettete a ciascuno di parlare senza interruzioni ed esprimere problemi, dubbi e persino negatività riguardo a ciò che state facendo insieme;
- riformulate le diverse posizioni per renderle più chiare al gruppo;
- concentratevi sull'obiettivo condiviso (il film partecipativo);
- organizzate attività alternative – come giochi o altri esercizi di ripresa – per aiutare il gruppo a riconnettersi, per tornare alle questioni con energie e prospettive rinnovate;
- se necessario, dividete temporaneamente il gruppo e ricongiungetevi in seguito.

Come possiamo gestire l'energia del gruppo, soprattutto all'inizio di una sessione?

L'inizio di una sessione è un momento cruciale: chi partecipa potrebbe arrivare distratto, stanco o non pienamente coinvolto, quindi è importante creare una transizione verso lo spazio del laboratorio e aiutare il gruppo a concentrarsi.

Esercizi brevi e attivi possono aiutare le persone a riconnettersi tra loro e con il processo. I livelli di energia oscilleranno durante il laboratorio, quindi è utile alternare momenti di concentrazione ad attività più dinamiche.

Consigli pratici:

- iniziamo con un breve energizzante o un'attività rompighiaccio;
- osserviamo l'umore del gruppo prima di iniziare compiti complessi;
- pianifichiamo attività alternate tra sedute e movimento;
- facciamo delle pause quando l'attenzione cala.

E se alcuni partecipanti fossero poco coinvolti o irrequieti?

Non tutte le persone si sentono a proprio agio nell'esprimersi allo stesso modo o con lo stesso ritmo: alcune potrebbero impiegare più tempo a entrare nel vivo della discussione, mentre altre potrebbero preferire ruoli più pratici piuttosto che intervenire verbalmente. Partecipare non significa che tutti debbano contribuire esattamente allo stesso modo; l'obiettivo è piuttosto quello di creare diversi punti di accesso al processo, in modo che ognuno possa trovare il proprio posto.

In generale, abbiamo constatato che un comportamento irrequieto o di disturbo è spesso segno di disimpegno, mancanza di chiarezza o eccesso di energia. Invece di escludere queste persone, è importante incanalare la loro energia nel processo. Assegnare responsabilità e ruoli attivi può aiutare a trasformare il comportamento di disturbo in una risorsa per il gruppo.

In pratica:

- assegniamo ruoli diversi (telecamera, audio, intervistatore, osservatore) in base alle preferenze di ciascun partecipante;
- lavoriamo in gruppi più piccoli per creare spazi più sicuri e facilitare l'espressione della voce di tutte le persone, quando necessario;
- evitiamo di esercitare pressione su chi partecipa affinché parli;
- valorizziamo i contributi non verbali e il coinvolgimento tecnico assegnando ruoli attivi e basati sulla responsabilità, che possono essere ruoli tradizionali della produzione cinematografica o ruoli specifici utili, come chi tiene il tempo e il responsabile del passaggio di parola;
- ricordiamo al gruppo l'obiettivo finale: il film e la proiezione pubblica;
- dedichiamo un po' di tempo a costruire il rapporto con chi partecipa anche al di fuori dell'orario del laboratorio (ad esempio, uscendo insieme nei loro luoghi abituali).

Come possiamo garantire che la voce di tutte le persone partecipanti venga ascoltata durante il processo creativo?

Nel lavoro di gruppo, alcune persone potrebbero naturalmente prendere più spazio, mentre altre rimanere in secondo piano. Dovremmo creare le condizioni affinché possano emergere voci diverse senza forzare la partecipazione. L'uso di attività strutturate può aiutare a bilanciare i contributi e a dare spazio ai partecipanti più timidi.

Consigli pratici:

- ricorre a discussioni in coppia o in piccoli gruppi prima della condivisione in plenaria;
- introdurre metodi di rotazione durante le discussioni;
- dare spazio a giochi di gruppo per promuovere un ambiente più sicuro senza forzare l'espressione: questa verrà col tempo;
- creare opportunità alternative di espressione grazie a giochi e attività diverse: qualcuno potrebbe esprimersi non attraverso il processo decisionale collettivo o parlando in generale, ma attraverso l'azione, ad esempio durante le riprese, il montaggio collettivo o la pianificazione dell'evento finale.
- creare momenti di riflessione in cui ognuno/a possa esprimersi .
- ricordare che va bene se chi è timido rimane un po' in secondo piano. Ciò non significa che il processo sia stato infruttuoso o inutile per loro: hanno comunque fatto parte del gruppo e sono stati coautori e coautrici del film finale, e avere un ruolo specifico in questo è comunque importante in termini di autostima ed espressione creativa.

Qual è il momento migliore per chiedere di firmare le liberatorie per l'uso delle immagini?

Per i progetti sono solitamente richiesti moduli di autorizzazione all'uso delle immagini. Dobbiamo tenere presente che, nel caso di progetti di gruppo, ottenere il consenso è la cosa più importante. I moduli possono essere percepiti come formali e vincolanti. Dovremmo ricordare al gruppo che, anche se firmano il modulo, possono revocare il loro consenso in qualsiasi momento. Hanno il potere di scegliere cosa vogliono mostrare al pubblico fino alla fine. Questo è anche il motivo per cui è fondamentale condividere ogni fase del processo con il gruppo, guardare insieme la versione finale del film e chiedere il loro consenso definitivo.

Per quanto riguarda i minori, è meglio far firmare i genitori prima o durante la prima sessione del laboratorio.



SCRITTURA

Come dovrebbe essere scelto il punto di vista? Qual è l'identità del gruppo?

Il gruppo con cui lavoreremo potrebbe essere già un gruppo consolidato. I partecipanti potrebbero conoscersi, provenire dalla stessa città o dallo stesso quartiere, oppure frequentare la stessa scuola. Durante il workshop, è importante tenere presente che la storia che desiderano raccontare possiede un punto di vista. Potrebbero scegliere di raccontarla come individui (ad esempio condividendo una storia personale con i propri compagni di classe) oppure come gruppo di studenti (ad esempio affrontando un problema con il preside). Scopriremo durante il workshop da quale punto desiderano raccontare la storia, se come studenti, cittadini, attivisti, artisti o esseri umani. Dovremo adattare esempi, linguaggio e riferimenti al contesto locale per aumentare il coinvolgimento e l'accessibilità.

Cosa dovremmo fare se ci sentiamo confusi durante il processo di scrittura? E se non riusciamo a vedere una via d'uscita e sentiamo che il gruppo non ha ancora un'idea chiara per il film?

È perfettamente normale! Non preoccupatevi. A un certo punto il gruppo raggiungerà una fase di "crisi" e non saprà di cosa parlerà il film. Questa "crisi" è fondamentale per il processo e, come formatori, anche noi solitamente ci sentiremo smarriti, ma non dobbiamo mostrare la nostra confusione al gruppo. Dovremo fidarci del processo e mostrare al gruppo che tutto troverà una soluzione: abbiamo solo bisogno di tempo per concentrarci e concordare ciò che è più urgente raccontare. Se ci fidiamo del gruppo e continuiamo a esplorare insieme il tema principale, troveremo una storia da raccontare. La confusione del formatore deriva dall'apertura del processo artistico a un gruppo di persone i cui interessi sono sconosciuti. È importante ricordare che non siamo neutrali, quindi il gruppo farà affidamento anche sul nostro punto di vista nella definizione della storia. L'importante non è imporre il nostro punto di vista sul loro, ma condividere una visione comune. Confusione, mancanza di idee o tensioni all'interno del gruppo non rappresentano fallimenti, bensì fasi essenziali del processo PV. Il nostro ruolo è mantenere lo spazio e supportare il gruppo nell'andare avanti.

Come decidiamo chi intervistare?

Una possibilità è intervistare qualcuno che non faccia parte del gruppo durante il workshop. Dovremo cercare di stimolare la discussione e vedere se qualcuno suggerisce possibili persone da intervistare sulla base dei temi che il gruppo sta affrontando. È utile pensare in anticipo a qualcuno che potrebbe essere disponibile nel caso in cui non emergano persone concrete da intervistare. Se il processo si blocca e il gruppo non trova autonomamente nessuno, possiamo proporre alcune persone al gruppo. Una nota importante da ricordare: professori, psicologi e politici (e tutte le persone che curano molto la propria immagine pubblica) tendono generalmente a controllare attentamente ciò che dicono e resistono ai tentativi di andare su un piano personale.



RIPRESE

Qual è il momento migliore per iniziare a praticare con le telecamere durante il workshop? Daremo delle istruzioni prima che le utilizzino per la prima volta?

Suggeriamo di iniziare a utilizzare le telecamere già nella prima o nella seconda sessione. Per prima cosa, mostrate al gruppo l'attrezzatura e chiedete a qualcuno di maneggiarla mentre spiegate come funziona. La prima persona mostrerà poi le funzioni base alla persona accanto, e così via. Questo aiuta tutti a imparare attraverso l'insegnamento reciproco. A seconda dell'esperienza del gruppo, l'attrezzatura è solitamente molto semplice, così che tutti possano utilizzarla facilmente. In questa fase è sufficiente spiegare il funzionamento di base, poiché analizzeremo gli aspetti tecnici e gli standard estetici osservando insieme le prime interviste. Concentratevi su ciò che non ha funzionato e su come le cose "sbagliate" possano in realtà risultare sorprendenti. Questo aiuta a imparare dagli "errori".

P.S. Potremmo sorprenderci di quanto gli errori possano essere creativi e belli!

E se le persone non si sentissero a proprio agio nell'essere filmate?

Dopo le attività iniziali di costruzione della fiducia, il passo successivo consiste nel testare le capacità di ripresa attraverso il gioco "Interviste in piccoli gruppi".

Questo gioco aiuta le persone partecipanti a familiarizzare sia con l'attrezzatura sia con l'essere intervistati. Il contesto sicuro aiuta le persone a sentirsi più a proprio agio, poiché stanno semplicemente giocando e tutti vengono intervistati.

Allo stesso tempo, questo aiuta anche a comprendere come potrebbero sentirsi eventuali futuri intervistati. Dopo il gioco, ci concentriamo su questo aspetto per incoraggiare il gruppo ad analizzare come si è sentito e come potrebbe approcciarsi all'intervista di persone sconosciute, oltre a capire come farle sentire più a loro agio.

Quando dovremmo fornire al gruppo indicazioni su come condurre un'intervista?

Suggeriamo di iniziare la discussione su come condurre le interviste durante la prima revisione del gioco "Interviste in piccoli gruppi".

È in quel momento che iniziamo a concentrarci sul formato e possiamo discutere con il gruppo quale sia il modo più efficace di realizzare le interviste successive.

Provate a concentrarvi su:

- Dove dovrebbe guardare l'intervistato? Verso la telecamera o verso l'intervistatore?
- L'intervistatore dovrebbe essere fuori campo o inquadrato insieme all'intervistato?
- Le domande sono pensate per ottenere risposte brevi oppure permettono all'intervistato di approfondire?

Le prime domande possono aiutare a rompere il ghiaccio, mentre le domande "aperte" successive aiutano la persona a condividere storie personali in modo più spontaneo e aperto. Vogliamo che le domande si sentano nel film? È importante deciderlo in anticipo per assicurarsi che l'intervistato risponda nel modo desiderato.

Se vogliamo tagliare la domanda durante il montaggio, possiamo chiedere all'intervistato di ripeterne una parte prima di rispondere.

Ricordatevi di controllare che il microfono funzioni correttamente prima di iniziare l'intervista. Possiamo lasciare che le persone partecipanti commettano errori senza correggerli (ad esempio: un partecipante non preme il tasto REC, noi ce ne accorgiamo ma non diciamo nulla), ma non dovremmo farlo se stiamo filmando qualcosa di importante.

Come possiamo far "sparire" la telecamera?

La telecamera in realtà non scompare; siamo presenti durante le riprese, quindi non siamo fantasmi. L'idea della "scomparsa" si basa sulla fiducia tra filmmaker e protagonisti.

Più il protagonista si sentirà a proprio agio con noi, più si comporterà come se la telecamera non ci fosse e come se fosse solo.



MONTAGGIO

Cosa succede se, durante il processo di montaggio, ci rendiamo conto che parte del materiale non è stata registrata o è danneggiata?

Il modo migliore per assicurarci di avere tutto il materiale necessario è rivedere insieme al gruppo tutto ciò che viene girato.

Questo ci aiuta a capire se stiamo filmando ciò che desideriamo e nel modo desiderato, oltre ad analizzare eventuali mancanze per il montaggio finale.

Se non abbiamo abbastanza tempo per guardare tutto durante il workshop, il formatore dovrebbe farlo dopo ogni sessione per verificare che tutto sia presente o per pianificare eventuali nuove riprese.

Fate sempre un backup delle riprese: copiate gli stessi file su due hard disk gemelli.

Cosa succede se non c'è abbastanza tempo per montare tutto?

La fase di montaggio durante i workshop viene spesso trascurata, nonostante richieda molto tempo e rappresenti una fase creativa cruciale di "riscrittura" del film, che apre nuove discussioni sul lavoro collettivo.

Se il montaggio viene svolto all'interno del gruppo, suggeriamo di iniziare poco dopo l'avvio del workshop.

Se invece viene esternalizzato, suggeriamo di pianificare in anticipo sessioni collettive di discussione sui rough cuts.



PROIEZIONE PUBBLICA

Uno degli obiettivi della Global Citizenship Education è incoraggiare l'azione. Il cortometraggio PV potrebbe essere utilizzato a fini di advocacy?

Naturalmente è possibile, purché questo sia l'obiettivo del gruppo.

Tuttavia, consigliamo di evitare di orientare il processo verso quell'obiettivo e di lasciare invece che sia il gruppo stesso a decidere se sia ciò che desidera raggiungere.

InsightShare è l'ONG che utilizza il participatory video (PV) in modo più efficace per affrontare questioni sociali e politiche.

Tuttavia, più che utilizzare il PV per l'advocacy, lo utilizza come strumento di cambiamento sociale.



IL RUOLO DEI FORMATORI DI FU

Noi, come formatori, facciamo parte del processo?

Sì, ne facciamo parte. Siamo individui con i nostri pensieri e le nostre opinioni rispetto alla storia che stiamo aiutando il gruppo a raccontare.

Durante il brainstorming iniziale, quando identifichiamo temi e trama, non dovremmo avere paura di contribuire con le nostre idee, ma ricordando che dobbiamo anche guidare il gruppo. Dovremmo riassumere ciò che è stato detto e porre domande per approfondire i temi emersi. Non siamo neutrali, ma nemmeno direttivi: il nostro ruolo è guidare il processo garantendo che il gruppo rimanga autore della propria storia.

Cosa possiamo fare se non siamo d'accordo con la posizione etica del gruppo rispetto a ciò che desidera trasmettere nel film?

Ricordiamoci che non siamo neutrali e che abbiamo una nostra personalità e opinioni. Se non siamo convinti, sul piano etico o politico, del messaggio del film, dovremmo discuterne con il gruppo senza giudicarlo. Avviare una discussione incoraggerà tutti i membri del gruppo a condividere i propri pensieri e opinioni. Quanto più la discussione sarà orizzontale e inclusiva, tanto più sarà probabile trovare la soluzione giusta per affrontare il problema all'interno del film. Possiamo esprimere la nostra posizione etica o politica quando tutti hanno avuto la possibilità di esprimere liberamente la propria.

Fino a che punto siamo coinvolti, come formatori, nel processo creativo? In quale momento possiamo "imporci"?

Non si tratta di "imporsi", ma piuttosto di guidare. Come già detto, facciamo parte del processo e inevitabilmente forniremo contributi personali per aiutare il gruppo a raggiungere i propri obiettivi.

Come essere esterni e non giudicanti?

Partecipazione significa cooperazione e collaborazione. Facciamo parte del processo e dovremmo accettare le differenze intrinseche all'interno del gruppo con cui lavoriamo.

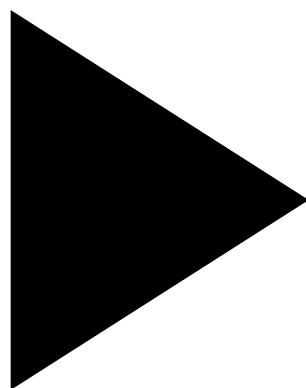
Non giudichiamo, ma possiamo esprimere i nostri pensieri nel rispetto della dignità delle persone che abbiamo di fronte. Su temi sensibili come razzismo o fascismo potremmo essere messi alla prova. Possiamo mantenere unito il gruppo affrontando questi temi in modo critico.

Quali sono i momenti più importanti del workshop in cui il facilitatore dovrebbe agire come guida del gruppo?

La fase di scrittura è probabilmente la parte più cruciale del processo, quando vengono identificati i temi principali e vengono prese le decisioni sulle riprese.

Naturalmente possono emergere conflitti all'interno del gruppo e questi devono essere presi seriamente. È importante coinvolgere tutti nel processo e analizzare insieme il conflitto, piuttosto che evitarlo.

3. CASI STUDIO DI PV



INTRODUZIONE

Questo capitolo offre esempi concreti di come i workshop di PV siano stati implementati in contesti differenti e di come la supervisione costante di ZaLab abbia supportato gli youth workers lungo il percorso.

Non si tratta di “modelli perfetti” da replicare, ma di processi reali, con le loro sfide, svolte inattese, momenti di confusione e breakthrough finali. Inoltre, ogni caso studio riflette l’esperienza di youth workers e partecipanti coinvolti nel PV all’interno di specifici contesti sociali, culturali e istituzionali — elementi che hanno profondamente influenzato sia il processo sia gli output complessivi.

Attraverso questi casi studio è possibile comprendere **come la metodologia prenda forma nella pratica**: come si formano i gruppi, come emergono i temi, come vengono prese le decisioni e come i facilitatori gestiscono l’incertezza lungo il percorso.

Questo è particolarmente importante in una **ottica transculturale**: esplorando esperienze provenienti da paesi e contesti differenti, è possibile trovare ispirazione per adattare il processo al proprio contesto locale.



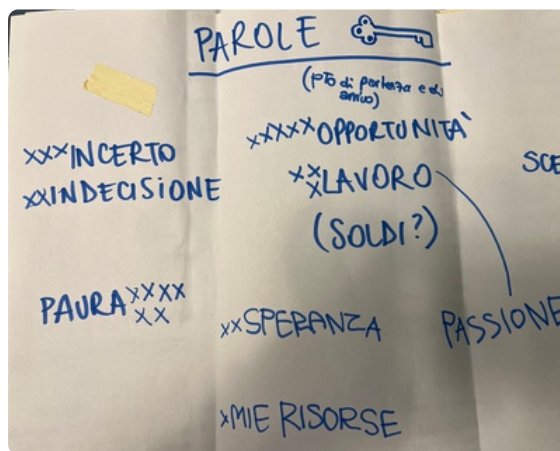
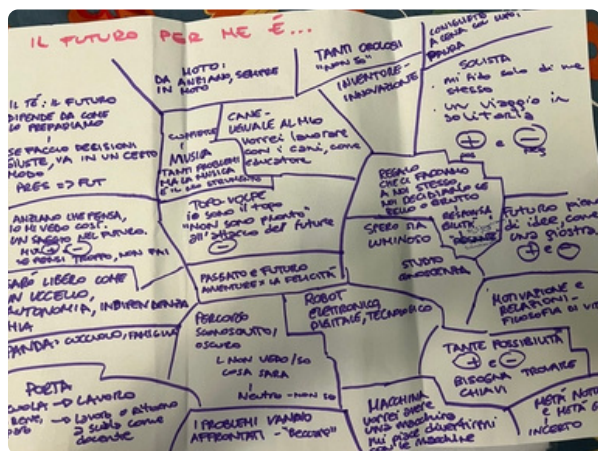
3.1 ITALIA - VERONA

Durata del workshop	24 ore 8 incontri - 3 ore l'una
Quando & dove	Da dicembre 2025 a gennaio 2026 Istituto Superiore ENAIP di Verona
Chi	22 compagni di classe maschi Età:16-18

IL PROCESSO

SESSIONE 1 - La sessione è stata dedicata ad attività di costruzione del gruppo e ha portato gli studenti ad approfondire indirettamente il tema del Futuro. L'attività centrale della sessione è stata il lavoro sulle carte del gioco da tavolo DIXIT: a ciascuno è stato chiesto di rispondere alla domanda "Per me il futuro è...?" scegliendo una carta.

Successivamente, i partecipanti hanno dovuto motivare la scelta della carta e scrivere le loro risposte su una lavagna. Riflettendo sulle risposte, i partecipanti hanno scelto alcune parole chiave rappresentative di gruppi di risposte. Queste parole chiave hanno rappresentato il punto di partenza per scrivere o cercare una storia da raccontare.



SESSIONE 2 - È iniziata con un'attività in cui i partecipanti dovevano scegliere un oggetto che porterebbero nel futuro. Successivamente hanno guardato alcuni cortometraggi di PV prodotti da ZaLab (Flying Roots, Italia; Dream of Sea, Palestina). In seguito hanno individuato gli elementi comuni della narrazione: temi; personaggi; ostacoli/conflitto; ambientazione; trama; punto di vista; tono; obiettivo del protagonista principale.

SESSIONE 3 - Le youth workers hanno preparato alcune carte basate sulla prima lavagna ispirata dalla domanda "Per me il futuro è..." e hanno chiesto:

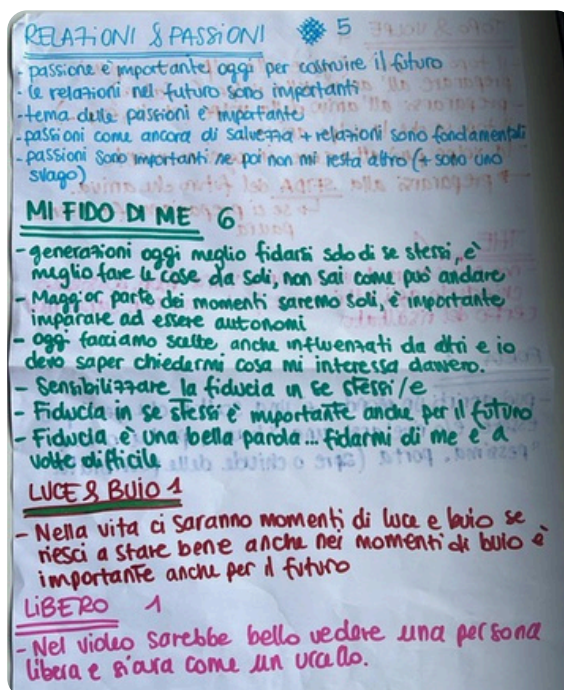
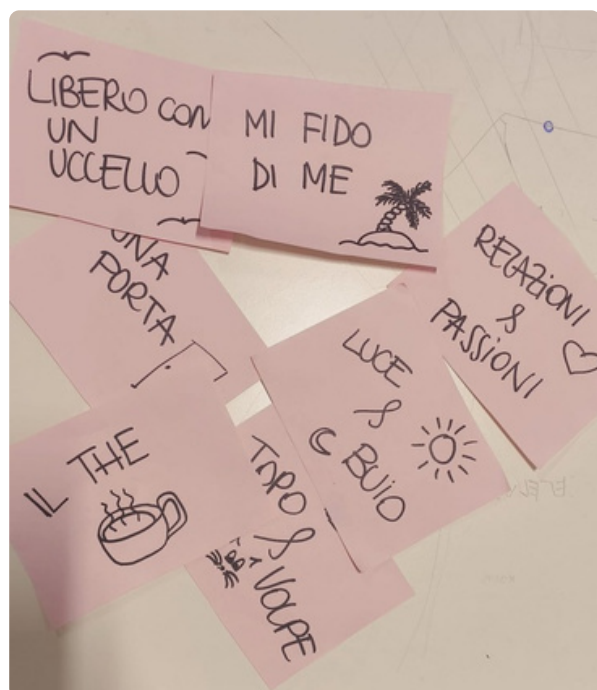
- chiunque abbia un'idea chiara di cosa potrebbe parlare il film scelga una carta;
- chiunque abbia nuove idee può scrivere una nuova carta;
- chiunque non sia sicuro di nulla dovrebbe unirsi a qualcuno che abbia già scelto una carta.

Tutti hanno condiviso il motivo della propria scelta e perché fosse importante discutere quel tema. Dalla discussione sono emersi questi temi principali:

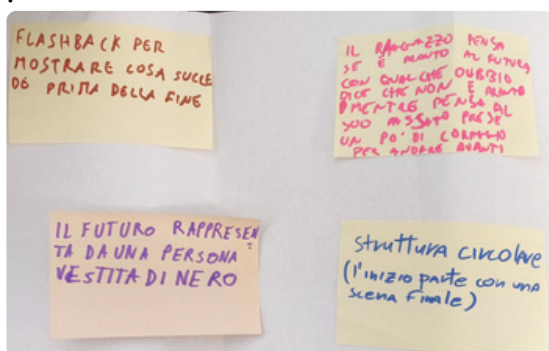
RELAZIONI E PASSIONI; MI FIDO DI ME STESSO; LUCE E OSCURITÀ; LIBERTÀ; TOPO E VOLPE; LA PORTA.

A questo punto, le youth workers hanno diviso il gruppo in due: un gruppo ha imparato a usare la videocamera e il registratore audio; il secondo gruppo ha iniziato a scrivere una storia, ispirata a uno dei temi emersi nella discussione precedente.

Il gruppo di scrittura ha proposto la bozza di una storia: un ragazzo che cammina in un bosco riflettendo sul proprio futuro.



SESSIONE 4 - Discutendo la storia proposta dal gruppo di scrittura nella sessione precedente, tutti insieme hanno deciso di cercare di esplorare più a fondo le motivazioni del protagonista. Hanno scelto di intervistarsi reciprocamente per raccogliere risposte reali sul futuro. Queste risposte avrebbero potuto portare a interessanti proposte di scrittura per il personaggio di finzione della loro storia. Un gruppo ha girato le interviste. Un altro gruppo ha filmato video e registrato suoni che avrebbero potuto essere utili in fase di montaggio. Infine, il gruppo ha avuto una discussione collettiva su chi fosse disposto a mostrarsi con il proprio volto/la propria voce e chi invece non volesse assolutamente apparire.



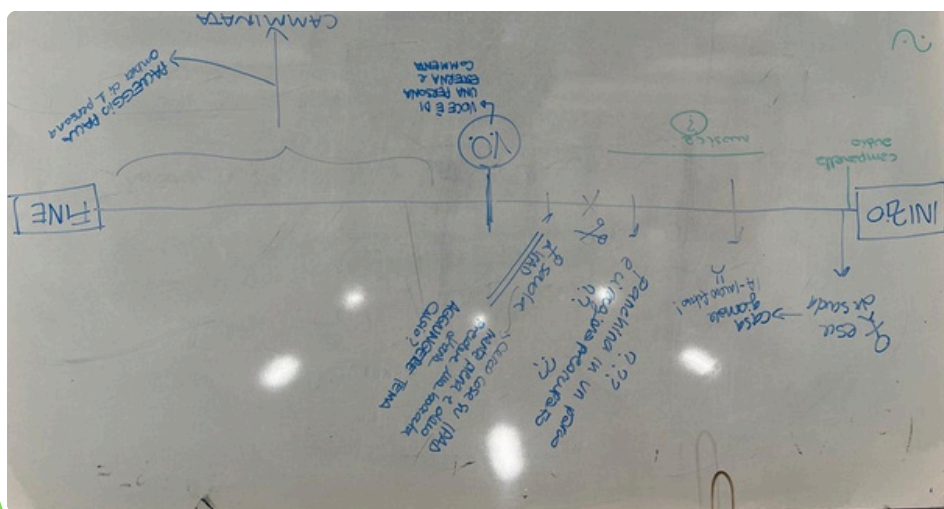
SESSIONE 5 - Le youth workers hanno mostrato il materiale girato. Successivamente hanno letto la storia scritta dagli studenti nei giorni precedenti. I partecipanti hanno scritto su dei post-it quali pensieri avrebbero potuto portare il personaggio a riflettere sul futuro. Le risposte più ricorrenti erano legate a: "non sapere cosa fare della propria vita/dopo la scuola", "avere paura di non raggiungere i propri obiettivi/sogni", "essere preoccupati di fare le scelte sbagliate", "non sapere cosa accadrà", come motivazioni per cui il personaggio/loro stessi avrebbero riflettuto sul futuro. Successivamente i formatori hanno utilizzato le "megatrends cards" e hanno chiesto ai partecipanti di ordinarle in base a ciò che li preoccupa maggiormente.



uno ha lavorato sul testo e sulla prima registrazione della voce fuori campo per il finale; uno ha lavorato su uno storyboard e sulla realizzazione di alcune riprese di prova riguardanti le paure per il futuro che conducono il personaggio alla riflessione finale; l'ultimo ha lavorato su uno storyboard e su alcune riprese per le immagini della parte finale (da utilizzare con la voce fuori campo).

Nella **SESSIONE 6** hanno guardato il primo montaggio del video, realizzato con il materiale raccolto in precedenza, e hanno raccolto feedback. Le facilitatrici hanno condiviso una linea temporale, organizzato le idee in scene e identificato ciò che sarebbe stato necessario girare e registrare il giorno seguente. La sceneggiatura è stata definitivamente approvata come base del film dei partecipanti.

Tra la **SESSIONE 6 e SESSIONE 7**, un filmmaker di ZaLab ha montato la prima bozza del cortometraggio. Inoltre, le youth workers hanno richiesto il coinvolgimento rapido di un filmmaker di ZaLab nella Sessione 7, per aumentare le possibilità degli studenti di filmare tutte le scene previste e avere un facilitatore PV esperto in grado di superare eventuali criticità dell'ultimo minuto. Questa decisione non era stata ritenuta necessaria dai filmmaker di ZaLab, ma è stata infine accettata come parte di una supervisione più attiva.



Nella **SESSIONE 7** un gruppo ha girato le scene mancanti, uno ha lavorato alla ricerca di musiche e suoni e l'ultimo ha lavorato sulla voce fuori campo e sulla sua registrazione.



Nella **SESSIONE 8** le youth worker hanno presentato la bozza finale del video (montata dal filmmaker di ZaLab) e raccolto feedback e suggerimenti per ulteriori modifiche.

Il titolo del cortometraggio è "Topo e Gabbiano": una riflessione filosofica di un gruppo di adolescenti che si interrogano su ciò che accadrà in un futuro imprevedibile. Il messaggio complessivo è un invito: "impara ad ascoltare, affidati ai tuoi sogni".

Una **proiezione pubblica** è stata realizzata a maggio 2026 durante un evento rivolto a cinque classi di scuole superiori provenienti da istituti diversi. Durante l'evento gli studenti hanno messo in discussione la prospettiva sul futuro attraverso la lente dell'approccio dell'economia circolare.

ANALISI DELL'ESPERIENZA

Questa analisi riflette la supervisione che il team di ZaLab (Michele Aiello e Sara Zavarise) ha svolto, confrontandosi con Progettomondo e con le due youth workers coinvolte. Un incontro online prima dell'inizio del workshop ha preparato il terreno per la supervisione. Dopo la **SESSIONE 1**, le youth workers erano soddisfatte dell'impatto generale delle attività, ma percepivano come debole la discussione finale sulle parole chiave. Avevano la sensazione che i partecipanti non fossero pienamente coinvolti.

Per questo motivo avevano pianificato di proporre un'altra attività con carte differenti (gioco Slapzy) nella sessione successiva. Tuttavia, riflettendo attentamente sulle lavagne (grazie alla documentazione fotografica), i supervisori hanno fatto notare alle youth workers che erano già riuscite a generare una discussione potente e che erano già emersi molti temi significativi.

In particolare, alcune metafore hanno attirato l'attenzione: "il futuro come un coniglio a cena con un lupo"; "il futuro come un topo, non pronto all'attacco di una volpe"; "nel futuro sono libero come un uccello".

Dopo la **SESSIONE 2**, le youth workers sentivano di dover avvicinarsi maggiormente all'idea del cortometraggio. In effetti, potrebbero aver perso alcune opportunità per entrare in discussione con i partecipanti su quale storia raccontare. Tuttavia, all'inizio è giusto dedicare del tempo a conoscersi meglio.

La **SESSIONE 3** rappresenta un momento di svolta: i partecipanti hanno condiviso molti temi e si sono mostrati realmente coinvolti nel processo. Inoltre, un gruppo ha scritto una storia potenzialmente interessante da raccontare.

Le youth workers si sono poste una domanda: "Potenzialmente è una storia interessante, ma come possiamo facilitare questa storia? Come possiamo tradurla in un film? Noi non siamo filmmaker".

Abbiamo suggerito di affrontare il tema partendo dalla domanda: "Quali sono le motivazioni dietro la storia?".

Suggerimenti:

- creare immagini e voci narrative che diano significato alle visioni emerse dalle discussioni;
- dare forma concreta alle metafore e alle visioni emerse; ad esempio, la visione della volpe che spia il protagonista nella storia ambientata nel bosco;
- radicare queste idee nelle esperienze vissute dagli studenti: cosa c'è di reale nelle loro riflessioni, cioè quali questioni della vita reale alimentano questi temi? Fidarsi di sé stessi per cosa? Relazioni con chi? La minaccia di cosa? Concretizzare all'interno della specificità delle loro esperienze vissute;
- rispetto alla linea narrativa: la prima bozza sembra soltanto una scena finale, quindi proviamo a capire perché sono arrivati a questa "scena finale" nel bosco, riflettendo sulla vita;
- un altro modo per restare aderenti alla realtà dei giovani è lasciare che si intervistino reciprocamente in un ambiente sicuro, facendoli parlare del futuro e anche rivisitare le loro idee sugli animali/metafore emerse nella prima discussione.

La **SESSIONE 4** presentava ancora alcune incertezze che confondevano le youth workers. Il gruppo principale aveva accettato la prima bozza della storia (il ragazzo nel bosco che riflette sul futuro), ma non riusciva a fornire ulteriori elementi sulla trama.

Inoltre, nessuno voleva interpretare il protagonista (interessante il fatto che il primo nome dato al protagonista fosse lo stesso nome di uno degli studenti; una certa ambiguità suggeriva che quel nome fosse stato scelto con un intento leggermente derisorio; per questo le youth workers hanno suggerito di utilizzare un nome diverso da quelli dei membri del gruppo).

In aggiunta, le interviste reciproche non aiutavano a collegare il punto di vista degli studenti alla definizione della storia del protagonista.

Tra la **SESSIONE 4 e la SESSIONE 5**, le youth workers hanno guardato tutte le interviste. Questa sessione interna di visione ha confermato le loro prime impressioni: il modo in cui gli studenti avevano condotto le interviste non era utile per definire il punto di vista del film.

Durante la supervisione siamo arrivati a questo programma di lavoro:

- lavorare sulla sceneggiatura, riprendendo il primo esercizio;
- costruire lo storyboard della sequenza della camminata e delle riprese video (inquadrature da dietro, inquadrature dei piedi che camminano, inquadrature delle mani e dello smartphone);
- brainstorming su modi per trasmettere visivamente la paura (ad esempio, una luce proveniente da un ripostiglio; un ragazzo vestito di bianco).

Inoltre, abbiamo guardato esempi di inquadrature cinematografiche.

La **SESSIONE 5** è stata effettivamente la sessione che ha chiarito molti dubbi e ha permesso alle youth workers di capire che potevano facilitare la produzione di un cortometraggio. Lo storyboard e la scrittura della sceneggiatura sono andati molto bene.

Tutte le risposte sono quindi arrivate nella **SESSIONE 6 e nella SESSIONE 7**, quando la scrittura e le riprese sono andate dritte verso la finalizzazione della storia.

Durante la supervisione successiva, un filmmaker di ZaLab si è occupato della fase di montaggio. Il montaggio ha seguito le indicazioni dello storyboard e delle linee temporali preparate dagli studenti.

Inoltre, le youth workers hanno richiesto il supporto di un filmmaker di ZaLab per completare tutte le azioni necessarie durante la **SESSIONE 7**, come parte di una supervisione sul campo più approfondita e attiva.

In ogni caso, oltre al supporto tecnico e creativo del team ZaLab, il team di Progettomondo è stato in grado di lavorare molto bene sia sul piano della facilitazione partecipativa sia su quello della narrazione artistica.

Hanno dimostrato che la formazione ricevuta per gestire un workshop di PV è stata efficace. A conferma di questo, ZaLab riconosce che le youth workers sono riuscite ad andare molto oltre nello spostare il proprio punto di vista dalla Global Education al Participatory Video, da un lato fondendo le proprie tecniche con il PV e dall'altro innovando le proprie competenze.

Non sorprende quindi che nella **SESSIONE 8** la proiezione del cortometraggio sia andata molto bene.

In conclusione, l'intero processo è stato partecipativo.

L'idea del progetto mirava ad affrontare il tema del futuro con gli adolescenti. Il workshop di PV ha aiutato le youth workers a comprendere meglio il punto di vista di questa generazione di adolescenti.

Inoltre, le youth workers hanno messo in discussione i propri punti di vista e sono riusciti a rispondere ad alcune domande irrisolte su come aiutare i giovani a raccontare una storia.

Particolarmente interessante è il titolo del cortometraggio, "Topo e Gabbiano", che richiama il brainstorming della Sessione 1, quando emersero i primi messaggi e metafore sulle aspettative riguardo al futuro.

Questa profonda connessione tra l'inizio e la fine del processo evidenzia una linea rossa che ha mantenuto unito il gruppo. In particolare, il gruppo è riuscito a rimanere fedele alle proprie paure verso l'imprevedibilità del futuro ed è stato capace di evolvere genuinamente il proprio messaggio, collettivamente, dalla paura a uno slancio positivo.

Le youth workers sono riuscite a costruire un processo partecipativo che non solo ha catturato le emozioni di un gruppo specifico, ma di un'intera generazione di adolescenti che vive in Italia, permettendo l'emergere di una prospettiva autentica sul futuro.

3.2 MAROCCO – BENI MELLAL

Durata del workshop	24 ore: 2 sessioni da 3 ore e 3 sessioni da 6 ore
Quando & dove	Dicembre 2025 Beni Mellal (Marocco) - AQJ Center
Chi	10 partecipanti con poche opportunità (svantaggi socio-economici e legati a percorsi migratori) Età: 18+

IL PROCESSO

SESSIONE 1:

Introduzione al Video Partecipativo e utilizzo delle attrezzature

La prima sessione è stata dedicata a un'introduzione generale al Video Partecipativo (PV).

Durante questa sessione, i facilitatori hanno spiegato:

- la definizione di Video Partecipativo;
- i suoi principi fondamentali e obiettivi;
- il suo ruolo come strumento di espressione, riflessione collettiva ed empowerment dei giovani.

Una parte significativa della sessione si è concentrata sulla presentazione e sull'utilizzo pratico delle attrezzature audiovisive da utilizzare nel corso del progetto (telecamera o smartphone, treppiede, microfono, attrezzature di illuminazione).

Ai partecipanti è stata data l'opportunità di manipolare le attrezzature, fare domande e familiarizzare con le tecniche base di ripresa.

Questa sessione ha contribuito a creare una comprensione comune della metodologia e a costruire la fiducia dei partecipanti prima di passare alla fase di produzione.



SESSIONE 2:

Comprendere il documentario e selezionare i temi.

La seconda sessione si è concentrata sulla comprensione di cosa sia un film documentario.

Sono stati discussi i seguenti aspetti:

- la definizione di documentario;
- le caratteristiche che distinguono i documentari dagli altri formati video;
- l'importanza del documentario come strumento di sensibilizzazione e advocacy;
- il tipo di messaggio che il gruppo voleva trasmettere attraverso questo documentario;
- la durata prevista del film.

Successivamente, i partecipanti sono stati divisi in due sottogruppi per incoraggiare la partecipazione attiva e il pensiero collettivo.

A ciascun gruppo è stato chiesto di:

- proporre un'idea per un documentario;
- definire il tema principale;
- chiarire il messaggio che desideravano comunicare.

Sono emersi due temi principali: un gruppo ha lavorato sul tema del futuro, il secondo sul tema del lavoro, dell'occupazione e dell'occupabilità.

Dopo la discussione e in linea con gli obiettivi del progetto, i facilitatori hanno selezionato il gruppo che aveva lavorato sul tema dell'occupazione per procedere con la produzione del documentario.

SESSIONI 3 e 4:

Inizio delle riprese e prime interviste (12 ore)

La terza e la quarta sessione, della durata di 6 ore ciascuna, hanno segnato l'inizio del processo di ripresa del documentario.

I partecipanti hanno iniziato filmando interviste a tre partecipanti.

Prima delle riprese, le domande delle interviste erano state condivise in anticipo per consentire ai partecipanti di preparare le risposte e strutturare meglio i propri contributi al documentario.

Durante queste sessioni, i facilitatori hanno svolto un ruolo di facilitazione e coordinamento, garantendo una collaborazione fluida tra i partecipanti e guidandoli durante tutto il processo di ripresa.

Sono stati assegnati ruoli chiari all'interno del team:

- un partecipante responsabile della telecamera;
- un partecipante incaricato di avviare la registrazione video;
- un partecipante responsabile di dare il segnale all'intervistato per iniziare a parlare.

Questa organizzazione ha permesso ai partecipanti di sperimentare il lavoro di squadra e comprendere le diverse responsabilità coinvolte nella produzione documentaria.

Durante queste sessioni sono state registrate con successo due interviste complete.

SESSIONE 5:

Continuazione delle riprese e raccolta delle testimonianze finali (6 ore)

La quinta sessione, della durata di 6 ore, è stata dedicata alla prosecuzione delle riprese e al completamento dei contenuti del documentario.

Durante questa sessione:

- è stata registrata l'intervista finale;
- sono state girate ulteriori immagini per il documentario.

Particolare attenzione è stata dedicata a garantire che ogni partecipante avesse l'opportunità di parlare, anche brevemente, e condividere un messaggio personale legato al lavoro, all'occupazione e all'occupabilità.

Questo approccio ha contribuito a:

- amplificare la voce di tutti i partecipanti;
- arricchire il contenuto del documentario;
- rafforzare la dimensione collettiva e partecipativa del film.

Alla fine di questa sessione, tutte le riprese e le testimonianze necessarie per il completamento del documentario erano state raccolte con successo.

ANALISI DELL'ESPERIENZA

Nell'ambito del progetto OUR FUTURE, gli youth workers hanno implementato una serie di sessioni strutturate di PV con un gruppo di 10 giovani donne, la maggior parte delle quali affronta sfide sociali e familiari e alcune delle quali hanno abbandonato precocemente la scuola.

L'attività è stata realizzata attraverso diversi incontri (24 ore complessive), combinando introduzione teorica e applicazione pratica.

Durante il primo incontro, le partecipanti sono state introdotte al concetto di Video Partecipativo (definizione, principi, obiettivi) e al suo ruolo come strumento di empowerment ed espressione. Sono state inoltre introdotte alle attrezzature audiovisive (telecamera/smartphone, treppiede, microfono) e hanno svolto esercitazioni pratiche di base.

All'inizio della Sessione 1, le partecipanti sembravano leggermente confuse rispetto al concetto di Video Partecipativo.

Tuttavia, non hanno mostrato reazioni negative. Al contrario, con il procedere delle sessioni sono diventate sempre più entusiaste e hanno persino iniziato a divertirsi durante il processo. La natura pratica delle riprese ha contribuito a ridurre la confusione e a costruire fiducia.

La **Sessione 2** si è concentrata sulla comprensione del documentario: le sue caratteristiche, il suo scopo e il suo impatto. Le partecipanti sono state divise in due sottogruppi per proporre idee di documentario (Futuro vs. Lavoro). Dopo la discussione, è stato selezionato il tema dell'occupazione.

Le **Sessioni 3 e 4**, più lunghe (6 ore ciascuna), sono state dedicate alle riprese. Le partecipanti hanno condotto interviste, assegnato ruoli tecnici (operatrice di camera, coordinatrice dei segnali, assistente alla registrazione) e collaborato alla produzione del documentario. Sono state registrate tre interviste principali, insieme a messaggi collettivi conclusivi.

Sebbene il workshop si sia svolto secondo il piano previsto, i formatori hanno adattato il ritmo delle sessioni per consentire un maggiore lavoro pratico, aumentando significativamente il coinvolgimento e l'apprendimento.

Le partecipanti al workshop si sono sentite entusiaste e rafforzate. Per molte di loro era la prima esperienza nell'utilizzo di attrezzature video e nella condivisione pubblica delle proprie storie. Hanno espresso orgoglio per la fiducia loro accordata attraverso tale responsabilità.

Le partecipanti erano altamente motivate, soprattutto perché era la loro prima esperienza di produzione video partecipativa. Essere coinvolte nelle riprese, nelle interviste e nella costruzione della narrazione le ha fatte sentire valorizzate e rafforzate. Il loro coinvolgimento è aumentato significativamente durante le sessioni pratiche.

Le attività erano altamente rilevanti per il gruppo, soprattutto perché composto interamente da giovani donne che affrontano difficoltà legate all'occupazione.

Il tema del lavoro e dell'occupabilità rifletteva direttamente le loro esperienze vissute, rendendo il processo significativo e d'impatto.

Il breve video prodotto riflette autenticamente la voce delle partecipanti. Oltre al prodotto finale, il processo di apprendimento e l'empowerment raggiunto hanno rappresentato risultati di grande valore.

Le partecipanti si sono sentite orgogliose e soddisfatte. Vedere il risultato finale ha rafforzato la loro autostima e il senso di realizzazione personale. Attraverso la partecipazione al PV Lab, la loro visione del futuro è diventata più positiva. Hanno dichiarato di sentirsi: più sicure di sé; più consapevoli delle proprie capacità; più motivate a cercare un lavoro; più forti nell'affrontare le difficoltà.

Il processo documentaristico le ha aiutato a comprendere che la loro voce conta e che sono capaci di costruire autonomamente il proprio percorso professionale.



3.3 TUNISIA – TUNISI

Durata del workshop	24 ore: 4 sessioni da 6 ore l'una
Quando & dove	Da gennaio a febbraio 2026 Youth center del quartiere Douar Hicher, Tunisi
Chi	14 giovani, 7 ragazzi and 7 ragazze provenienti dal quartiere Età: 14 > 19

IL PROCESSO

Il workshop si è svolto a Douar Hicher e ha coinvolto 14 giovani partecipanti, suddivisi in tre gruppi la cui composizione è rimasta stabile nel corso delle quattro sessioni.

L'area è caratterizzata da significative difficoltà socio-economiche e molti partecipanti crescono in contesti segnati da criminalità, consumo di droghe e accesso limitato a opportunità creative o educative.

Il workshop è stato inoltre realizzato durante il Ramadan, un periodo che influisce sui ritmi quotidiani e sulla disponibilità delle persone, aggiungendo un ulteriore livello di complessità al processo di facilitazione. Il reclutamento dei partecipanti ha richiesto la collaborazione con organizzazioni locali già attive nelle comunità, perché il coinvolgimento diretto attraverso le scuole non era sempre praticabile, dato l'attuale clima politico. All'inizio, molti partecipanti mostravano un basso livello di coinvolgimento: erano irrequieti, agitati, chiedevano frequentemente pause e rimanevano fortemente legati ai loro telefoni.

Uno degli adattamenti chiave introdotti dai facilitatori è stata la decisione di mostrare, all'apertura del workshop, il video partecipativo precedentemente prodotto a Beni Mellal — nel quale i formatori di questo workshop avevano partecipato in qualità di partecipanti.

Questo non faceva parte del programma ufficiale delle attività, ma si è rivelato un punto di svolta decisivo nel catturare l'attenzione e la motivazione dei partecipanti.

Da quel momento in poi, infatti, si è verificato un cambiamento notevole. I partecipanti hanno iniziato a coinvolgersi attivamente nell'utilizzo di telecamere e microfoni, si sono appropriati delle attività e hanno iniziato a collaborare in modo significativo all'interno dei loro gruppi.

I partecipanti al workshop erano suddivisi in tre gruppi, ciascuno caratterizzato da dinamiche differenti.

Il primo gruppo inizialmente appariva tra i più problematici, ma i suoi membri sono progressivamente diventati attenti e rispettosi — con un partecipante che era stato particolarmente difficile e che, alla fine, è emerso come uno dei più coinvolti.

Il secondo gruppo, anch'esso inizialmente irrequieto, ha mostrato la trasformazione positiva più evidente nel corso del workshop e comprendeva un partecipante che ha dimostrato notevole creatività e talento.

Il terzo gruppo è stato il più dedicato fin dall'inizio: calmo, produttivo e altamente curioso, con membri che assumevano naturalmente ruoli informali di leadership, contribuendo così alla coesione del gruppo.

Nei contenuti prodotti, i partecipanti hanno discusso di violenza e corruzione, registrato testimonianze su queste tematiche e infine scelto di rappresentare scene direttamente tratte dal loro contesto sociale, inclusi consumo di droghe, bullismo e conflitti violenti — in alcuni casi portando oggetti di scena per interpretare situazioni familiari della loro vita quotidiana

SESSIONE 1 - All'inizio il gruppo mostrava poco interesse ed era piuttosto distratto, ma i partecipanti sono diventati più coinvolti grazie al video di Beni Mellal e alle attività di ice-breaking, come la memory box e il name game.

Hanno discusso temi come corruzione, droghe e violenza, scegliendo infine di concentrarsi principalmente sulle droghe. Riflettendo sul loro futuro e sulle sfide che affrontano, hanno sollevato questioni legate a libertà, opportunità, servizi, occupazione e corruzione, oltre a problemi presenti nel loro quartiere come violenza, furti e uso di droghe.

Divisi in tre gruppi, hanno lavorato su temi differenti (abbandono scolastico, perdita dell'innocenza, occupazione) prima di concordare insieme un tema finale. Successivamente, lavorando in team, hanno sviluppato e selezionato le tre migliori domande per le interviste. Infine, hanno imparato a utilizzare telecamere e attrezzature tecniche, con ogni partecipante incaricato di un ruolo specifico. La sessione si è conclusa con le prime interviste e le riprese di prova.

SESSIONE 2 - Il secondo giorno i partecipanti sono stati in grado di fornire feedback reciproci, ad esempio sui movimenti tecnici della telecamera e su piccoli errori. Questo ha permesso loro di rigirare alcune delle interviste.

Hanno individuato le scene mancanti e le hanno filmate, iniziando il lavoro di reenactment. Hanno inoltre lavorato con la musica e con un cartello riportante la scritta "after 5 years", accompagnato da una voce fuori campo.

SESSIONE 3 - Dopo aver rivisto il materiale e discusso insieme, i partecipanti hanno girato ulteriori scene di reenactment (in particolare quella in cui alcune ragazze fanno bullismo a una di loro). È stata inoltre realizzata la registrazione della voce fuori campo.

SESSIONE 4 - Una prima bozza è stata presentata al gruppo. Questo ha generato una discussione approfondita e decisioni collettive su come strutturare il prodotto finale.

ANALISI DELL'ESPERIENZA

Il PV Lab della Tunisia ha confermato il potenziale trasformativo del video partecipativo con giovani provenienti da contesti sociali altamente complessi, introducendo al tempo stesso elementi di particolare rilevanza metodologica che meritano attenzione specifica.

Il primo riguarda l'utilizzo del video di Beni Mellal come elemento introduttivo. Ciò che ha reso questo strumento particolarmente efficace non è stato semplicemente il fatto di mostrare un esempio concreto della metodologia in pratica, bensì l'identità delle persone presenti nel video: i formatori stessi.

Gli youth workers che facilitavano il workshop in Tunisia erano infatti le stesse persone che avevano precedentemente vissuto il processo di video partecipativo a Beni Mellal e apparivano nel video come protagonisti. Questo dettaglio ha avuto un effetto profondo sul modo in cui i partecipanti percepivano sia il workshop sia i suoi facilitatori. Invece di vivere la dinamica abituale — adulti in posizione di autorità che chiedono ai giovani di partecipare ad attività pensate per loro — i partecipanti si sono trovati di fronte ad adulti che avevano personalmente attraversato lo stesso processo che ora veniva proposto anche a loro.

Questo non ha indebolito l'autorità o la credibilità degli youth workers; al contrario, ha rafforzato significativamente il valore della loro proposta. Il messaggio trasmesso, implicitamente ma con forza, era: "non vi stiamo chiedendo di fare qualcosa di cui abbiamo soltanto letto — lo abbiamo fatto noi stessi. È qualcosa di importante anche per gli adulti". Questo cambiamento nella gerarchia percepita ha creato fin dall'inizio del workshop uno spazio relazionale più orizzontale e basato sulla fiducia.

Il secondo elemento riguarda la natura dei contenuti prodotti dai partecipanti. In diverse scene, i giovani hanno scelto di reinterpretare situazioni di violenza, bullismo e spaccio di droga — realtà con cui hanno una familiarità diretta attraverso il proprio quartiere e la propria vita quotidiana.

Che nella vita reale ricoprissero il ruolo di vittima o di autore in tali situazioni non è la questione più rilevante. Ciò che conta è che il workshop abbia fornito un contesto protetto, strutturato e positivo nel quale poter ritornare a quelle esperienze, incarnarle attraverso la performance e iniziare a riflettervi con un certo distacco.

L'atto di mettere in scena un'esperienza difficile o traumatica — darle una forma, un inizio e una fine, e un pubblico — possiede un forte potenziale liberatorio e apre uno spazio di riflessione personale e collettiva che approcci più convenzionali raramente riescono a generare.

Da un punto di vista metodologico, questo rappresenta un elemento significativo e innovativo all'interno dell'approccio del video partecipativo. La metodologia PV, così come è stata tradizionalmente concepita e praticata, affonda le proprie radici nel cinema documentario: i partecipanti filmano la realtà così com'è, dando voce alle esperienze vissute attraverso testimonianze, interviste e osservazione.

Il laboratorio tunisino, al contrario, ha sperimentato il linguaggio della fiction e del reenactment — approcci più vicini al teatro o alla drama-based education che al cinema documentario.

Questo non rappresenta un allontanamento dai valori fondamentali del video partecipativo, bensì un ampliamento delle sue possibilità espressive. I risultati suggeriscono che integrare elementi fictionali e performativi nel processo PV possa aprire nuove possibilità, in particolare nel lavoro con giovani provenienti da contesti segnati da violenza ed esclusione sociale, per i quali la testimonianza diretta può risultare troppo esposta, mentre interpretare una scena offre contemporaneamente distanza e protagonismo.



Il terzo elemento riguarda il ruolo della supervisione a distanza, condotta dall'Italia durante tutto il processo. Le sessioni di supervisione hanno funzionato come momenti di autentico scambio orizzontale tra practitioner che condividono approcci metodologici simili pur operando in contesti culturali molto differenti.

Gli youth workers tunisini non avevano bisogno di guida nel senso convenzionale del termine, ma erano già facilitatori competenti e sicuri. Ciò che hanno valorizzato, e che la supervisione ha offerto, è stata l'opportunità di dialogo, riflessione tra pari e uno sguardo esterno sulla propria pratica. In questo senso, la supervisione riguardava meno il controllo e più l'accompagnamento.

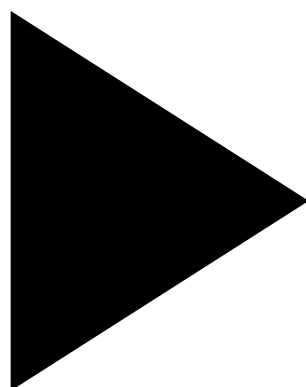
La combinazione di due elementi specifici si è rivelata particolarmente fruttuosa: l'esperienza pratica condivisa a Beni Mellal, dove operatori tunisini e italiani hanno lavorato fianco a fianco, seguita dall'implementazione autonoma in Tunisia con un alto grado di indipendenza.

Questa sequenza, ovvero esperienza congiunta iniziale, seguita da applicazione indipendente supportata da un accompagnamento esterno leggero, sembra rappresentare un modello altamente efficace di capacity building interculturale nelle metodologie partecipative.

La metodologia dipende dalla costruzione progressiva di fiducia, sicurezza creativa e coesione di gruppo, elementi che non possono realisticamente essere raggiunti in un'unica sessione condensata. Questo risultato dovrebbe quindi essere attentamente considerato nella progettazione di future implementazioni.

Questi elementi (il formatore come altro partecipante, la fiction come strumento per elaborare l'esperienza vissuta e il valore della supervisione peer combinata con la pratica autonoma) rappresentano i contributi più distintivi del laboratorio tunisino alla più ampia metodologia del progetto OUR FUTURE e meritano di essere considerati nel processo di affinamento e ampliamento dell'approccio.

4. VIDEO PARTECIPATIVI REALIZZATI



4. VIDEO PARTECIPATIVI REALIZZATI

I PV Labs realizzati nell'ambito del progetto OUR FUTURE hanno portato alla creazione di **quattro video partecipativi**: uno prodotto durante la formazione degli e delle youth workers a Beni Mellal e tre prodotti nell'ambito dei programmi implementati in Italia, Marocco e Tunisia.

Di seguito troverete i link per **esplorare le visioni del futuro** di giovani e youth workers!

Buona visione!

1

PV realizzato da youth workers (Marocco, ottobre 2026), **"Seeking Humanity"** ("Alla ricerca dell'umanità"):
<https://vimeo.com/1187119472/3333b93a1c?share=copy&fl=sv&fe=ci>

2

PV realizzato da giovani (Italia, marzo 2026), **"Topo e gabbiano"**:
<https://vimeo.com/1186901842/201fcca34f?share=copy&fl=sv&fe=ci>

3

PV realizzato da giovani (Marocco, marzo 2026), **"حنا قادات"** (Hna Gadat - **Siamo capaci**):
<https://vimeo.com/1186890210/eab0bd975b?share=copy&fl=sv&fe=ci>

4

PV realizzato da giovani (Tunisia, marzo 2026), **"HOMEtna"**:
<https://vimeo.com/1187118547/c7cedcc606?share=copy&fl=sv&fe=ci>

Potete trovare tutti i video realizzati **qui!**

I sottotitoli in **inglese, italiano e arabo** sono attivabili cliccando su "impostazioni".



**Co-funded by
the European Union**

Finanziato dall'Unione Europea. I punti di vista e le opinioni espresse sono esclusivamente quelli dell'autore/autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione Europea o dell'EACEA. Né l'Unione Europea né l'autorità concedente possono essere ritenute responsabili per essi.

